



D
I
T
A

J
O
T
E

Pasqua 1979

Numero unico

Tipografia ARTI GRAFICHE JONICHE - Via Metaponto - Tel. 85953
CORIGLIANO STAZIONE (CS)

Sempre vivi nei nostri cuori

Palummo Rosanna	27- 2-1978	1- 3-1978
Caravona Maria	7- 7-1893	4- 3-1978
Frontera Francesco	11-12-1899	7- 3-1978
Cerqua M. Francesca	24- 9-1904	17- 3-1978
Rosa Vincenzo	23- 8-1902	28- 3-1978
Guido Giuseppe	23-10-1902	10- 4-1978
Sisca Nicola	9- 3-1900	11- 4-1978
Elmo Alfredo Atanasio	20- 1-1913	15- 4-1978
Paldino Pietro	13- 1-1910	23- 4-1978
Vuono Nunziata	16- 6-1910	24- 4-1978
Conte Antonietta	9- 6-1916	11- 6-1978
Algieri M. Grazia	19- 9-1879	16- 6-1978
De Caro Guglielmo	3- 2-1899	10- 8-1978
Algieri Angiolina	12-10-1932	1- 9-1978
Murano Salvatore	3- 1-1903	28- 9-1978
Gradilone Atanasio	19- 4-1902	6-11-1978
Masci Clorinda	4-11-1886	1-12-1978
Curcio Bombina	25- 2-1909	4-12-1978
Todarelli Concetta Immacolata	7-12-1896	4-12-1978
Greco M. Grazia	19- 5-1895	5- 9-1978
Marchianò Franca	27- 6-1978	27- 6-1978
Sica Angelina	15- 4-1895	25-12-1978

Amici carissimi,

Quest'anno, desiderata Dita Jote, che ci dirai di bello? Non vi siete accorti che ogni anno peso sempre di più perchè ogni anno ho sempre più cose da dirvi e quindi più pagine?

Più invecchio e più divento chiacchierona. Per forza di cose! Sto un anno sola sola e quando poi vengo a trovarvi non so da dove cominciare e cosa raccontare per prima. La mia memoria non è più forte ed allora nel mio racconto c'è un po' di disordine. Ma tra noi, tutto fila liscio perchè amici per la pelle e non da ora. Sono nata per Voi!

Mi sento dire: mos bir mot! zè. Io mi domando: kakam zè? A don Abbondio i bravi di don Rodrigo dicono: questo matrimonio non sa da fare; Zotit Kapparelli invece Serravalle Francesco dice: bilija ime, Giovanna, si ka na, kat martonet me Braga Virgilio. Ed allora Zoti prende il treno in compagnia della nonna della sposa, Francesca, ed il cugino Roberto. A Milano, attesi, per fare l'ultimo tratto in macchina. Zoti è ospite di Strigari Franco ed il piccolo Raffaele, un po' restio all'inizio, ama giocare con lui. Il 21 ottobre il matrimonio. Quanta meraviglia tra i ljitinji (glitignj) che per la prima volta assistevano alla bella e significativa cerimonia. Tutto si svolge nel migliore dei modi nella nuova ed artistica chiesa del quartiere. E poi? in un ottimo ristorante, un ottimo pranzo con musica paesana, la nostra musica perchè quando siamo tra noi këndomi si na. Con tanti Sofioti bergamaschi ci si sente a S. Sofia.

Doppia festa oggi per i Sofioti bergamaschi perchè prima della cerimonia del matrimonio Zoti ha battezzato il pienotto Serravalle Rosano, figlio di Vavassori Silvia e di Maurizio i biri Viçeut e Margiuseppa, sposatosi l'anno precedente.

Se Zoti fosse giunto pochi giorni prima avrebbe partecipato alle nozze d'oro di Giovanni Bugliari-Armenio (Pagò) e Antonietta. In piena forma i nostri sposini, beati di trovarsi circondati da tutti i loro figli, tutti stabilitisi a Bergamo, Raffaele, Silvio, Aldo, Domenico, Rosario, i numerosi nipoti e nipotini con la rumorosa partecipazione animavano e rendevano la commemorazione cinquantenaria piena di vitalità. Arrivederci per le nozze di platino! per ora: urime, urime (auguri) më t' mira per i novelli sposi e per gli ancora... giovani sposi.

Qualche giorno dopo Zoti parte per... Genova. Arriva inatteso. Alla stazione Principale. Primo incontro con Amodio Salvatore e suo figlio, Luigi. Un forte abbraccio e subito a casa. Guido Vittorina attende. Nuove cordialità, la piccola Anna si va a nascondere. Si allestisce la cena. Nel

frattempo il telefono dà la voce: è arrivato Zoti. Arriva Guido Damiano. Si conversa ancora e poi Zoti prende domicilio in via Vesuvio nell'ampio e moderno appartamento, abitazione di Damiano.

Mir, mir, se na edhe è il benvenuto di Maria, e bilja Guidonit Janna rielljit, assieme al piccolo Giuseppe, ed agli strilli della piccolissima Federica, Altre telefonate e primi appuntamenti e prenotazioni per pranzi e cene. Visita: Canadè Luigi, Virgilia Marchianò, Baffa Francesco Giginìt, Montalto Ida, Guido Silvia, Guido Pasquale, Broccolo Cenzina, Lavriani Pietro, Guido Benito, Guido Antonio nella casa del quale incontra De Marco Rita e figlia Rosina, Zè Grazia e figlio Atanasio, Guido Viadoro Nando, gli Universitari: Sica Antonello, Guido Virgilia, Filippelli Elvira, Gallo Rina Papanit, Nicola Montalto, Amodio Atanasio, Baffa Lilliana era fuori Genova, accoglienza sofiota, sì, si dice così, per dire con piena cordialità, e vecchia amicizia, e con entusiasmo shum shum.

Giorno 4 novembre, sabato, la S. Messa ci riunisce come cristiani, come Sofioti in una chiesetta, tutto ordine, del quartiere Marassi. Siamo veramente tra noi. E' un'ora di intimità tra noi e Cristo Signore. Con il nostro inno nazionale, Dita Jote, si chiude la celebrazione. Si passa in un salone attiguo messo a nostra disposizione.

Squisito rinfresco offerto da Baffa Francesco e suo cognato P. Manca Pierino, dei monaci di S. Francesco di Paola, parroco, la cui mamma, la Sig.ra De Marchi Giovanna assieme alla figlia, moglie di Baffa Francesco, avevano preparato per noi una gustosissima supertorta. I sardi non si fanno superare in ospitalità dai Sofioti. Sofioti più Sardi, ugualmente insuperabile ospitalità.

Il più sentito ringraziamento!

Mir se na erdhë ki Zot
duam te kemi nga mot mot,
à na kuljëtòn Shën Sofi,
ç'ë i bukuri katundi in.

Kush është ki rrimatùr?
Ësht i bukuri Salvatùr.

Assieme a sua moglie Vittorina shtien nj' vjesh.
Ed anche gli altri cercan di far coro.

Kur ishe, si ndollonishe,
zog i ri, sa bukuri!
Nani çë mu mbiake,
bukuria jote ku t'vate?

Alla fine, il dispiacere di doverci separare. Qualcuno mancava, e si vedeva, Benito. Col suo brio, le sue imitazioni, i suoi fattarelli avrebbe dato alla serata più sprint. Era ammalato come pure Virgilia. Suo figlio Antonio, usciti di chiesa: mu dukë se isha S. Sofi.

5 Novembre: battesimo di Federica, figlia di Damiano, piccola ma

Guido Adriana di Salvatore e di Viteritti Mirella	26-8-1978
Miracco Sofia di Mario Giuseppe e di Marceletti Maria	1-9-1978
Miraco Atanasio di Andrea e di Sposato Filomena	29-8-1978
Azzinnari Anastasia di Mario e di Baffa Scirocco Caterina	14-10-1978
Miracco Angelo di Natale e di Groccia Lidia	17-10-78
Marchianò Claudio di Giuseppe e di Cardillo Carmela	17-10-1978
Amodio Arianna di Atanasio e di Grosso Antonella	19-10-1978
Bugliari Goggia Atanasio di Pasquale e di Canedè Elisa	30-10-1978
Calvaro Rosa di Francesco e di Caloiero Concetta	9-12-1978
D'Elia Nicola di Raffaele e di Baffa Maria	19-1-1978
Marchianò Sabrina Angela di Aldo e di Paldino Maria	17-1-1978
Nigro Barbara di Antonio e di Gabriele Maria	8-3-1978
Falcone Rosina di Vincenzo e di Miracco Serafina	20-2-1978
Nigro Daniela di Gennaro e di Cozzetto Maria	5-9-1978
De Luca Marcello Antonio di Cesarione e di Denkel Gabriele Cristiano	14-8-1978
D'Andrea Mauro di Francesco e di Gallo Rosina	2-9-1978



Arriba la cicogna e lascia

Nicoletti Aldo di Augusto e di Liguori Angelina	22-2-1978
Meringolo Simona di Santo e di Sisca Maria	4-4-1978
Calvano Giuseppe di Saverio e di Salvo Annunziata	7-4-1978
Meringolo Francesco di Luigino e di Berardelli Sofia Pasqualina	14-4-1978
Paldino Domenica di Demetrio e di Mauro Lina	5-6-1978
Luzzi Antonello di Benito e di Camera Francesca	20-6-78
Marchianò Pietro di Domenico Denedetto e di Baffa Serafina	27-6-1978
Spagnuolo Lina di Gennaro e di Godino Giulia	15-7-1978
Filippelli Maurizio di Luigi e di Meringolo Lucia	30-7-1978
Medicino Giuseppe di Riccardo e di D'Elia Annetta	3-8-1978
Nicoletti Rosario di Giuseppe e di Fabbricatore Maria	1-10-1978
Rotondaro Giuliana di Costantino e di Nicoletti Ida	8-10-1978
Greco Pierino di Nicola e di Spagnuolo Rosaria	7-11-1978
Gabriele Generoso di Luigi e di Pisarra Frazzingaro Vincenzina	10-11-1978
Gabriele Demetrio di Luigi e di Pisarra Franzzingaro Vincenzina	10-11-1978
Zicaro Massimo di Giuseppe e di Nicoletti Rosina	20-11-1978
Greco Antonella di Augusto e di Granieri Maria	27-12-1977
Groccia Gianluca di Domenico e di Miracco Annunziata	9-1-1978
Nicoletti Massimo di Carmine e di Garofolo Lina	9-1-1978
Frazzingaro Serafina di Vincenzo e di Montana Achirópita	21-12-1978
Palummo Rosanna di Natale e di Cardillo Pasqualina	27-2-1978
Baffa Jerri di Attilio e di Baffa Amalia	17-4-1978
Paldino Pietro di Giuseppe Atanasio e di Fucile Maria Domenica	25-4-1978
Liguori Irene di Angiolino e di Baffa Scinelli Marisa	21-4-1978
Nicoletti Maria Simona di Giuseppe e di Algieri Mirella	30-5-1978
Elmo Stefania Vittoria di Franco e di Costabile Rosina	8-6-1978
Nicoletti Teodoro di Francesco e di Castrovillari Lidia	12-6-1978
Marchianò Franca di Domenico e di Baffa Serafina	27-6-1978
Biancofiore Angiolo di Pietro Francesco e di Bresci Pasqualina	15-7-1978
De Luca Cesarina di Andrea e di Guido Antonia Maria	27-7-1978
Baffa Simona di Demetrio e di Godino Annunziata	2-8-1978

già simpatica e bella. E' giunto dalla Svizzera Spagnuolo Vincenzo con Amalia e figlia, lo zio, Bresci Angelo e famiglia, la cugina Bresci Maria Teresa. Si pranza assieme. Il canto spontaneo interrompe la conversazione. Salvaturi:

Afër neve është Shën Driani,
pagzój biljen Damiani.
Zoti Kapparelli edh e na çoj,
e Federeken na pagzój.

Angelo Breschi, Guido Viadori ancora si ricordano qualche vjersh e anche loro si associano al canto:

Niset një vark a vela
pa mos njeri,
e mbrënda një ndollonishe,
e më, mos njari.
Ku vete, mall,
ku vete, mall?!
Ku vete, u nëng e di.
Vajta t' çoja mallin,
e çova te dheu i zi.

e ancora:

Ti m'jep një dor,
e u ti jap t'dia.
Më largu vete,
e më mir t' dua.

Si canta e col canto e nel canto, colonna sonora d'un film di ricordi, si rivedono luoghi, persone, il tempo passato.

Nel suo soggiorno a Genova Zoti visita ed ammira la fabbrica di detersivi di Benito Guidonit e più volte assiste alla snervante attività della Ditta di Spedizione Catteneo, gestita da Guido Viadoro e dal suo amico, Parodi, ormai sofiozzato, Damiano Pedalit è l'intraprendente factotum della stessa Ditta. Zoti ha passato ore ore al porto per assistere all'imbarco di 16 grossi automezzi FIAT per l'Australia.

Il Centro di operazione è la stazione di Rivarolo e gli Uffici del porto. Viadoro ha pure notevolmente contribuito alla creazione di una fabbrica di mobili metallici per ufficio, assieme al suo nipote Gianni. Complimenti ed auguri per l'operosità e creatività sofiozia.

Damià, a te, a Maria, a Giuseppe ringraziamenti e ringraziamenti per tutte le cortesie e fraterna ospitalità.

Zoti avrebbe voluto mantenere la parola data ai Sofioti Torinesi,

anche, perchè era vicino, ma una forte stanchezza lo spinse al sud e non verso il nord.

Di nuovo a S. Sofia. Entra in chiesa e gli occhi di Zoti rimangono incantati da un'autentica meraviglia, un capolavoro. Era partito quando ancora l'opera di pittura non era a metà, e l'impalcatura impediva la visione.

Ora l'opera si presenta in tutta la sua bellezza. Colori, tanti colori, vivi, sfumati, tutti pieni di calore. Qualche cosa di ammaliante, di misterioso traspare dalle figure di Angeli e di Santi e Cristo Onnipotente che campeggia nel mezzo e pare che ti scruti nell'intimo con i suoi occhi penetranti. L'insieme ti affascina e ti incanta. Il pittore greco Nikos Jannakakis ci ha regalato quest'insieme meraviglioso, unico.

Sulla volta l'ascensione di Cristo - mezzobusto - ed ai lati gli apostoli rivolti con lo sguardo verso lui, assieme alla Madonna e gli Angeli. Sulla parete destra Cristo all'altare riceve dagli Angeli i doni, il pane ed il vino, la celebrazione della S. Messa, sulla parete sinistra sempre nella parte più alta, Cristo all'altare che dà la comunione agli angeli. Più in basso grandi gerarchi della Chiesa, cioè quegli uomini Santi che con la loro vita, dottrina, sono stati come le colonne grantiche della Chiesa. Nella parte inferiore poi è tutta una decorazione.

La Chiesa, cioè l'insieme dei Cristiani viventi in questa terra e questo tempo, compie quanto Essa spera di poter celebrare in cielo. Le icone, immagini, hanno la funzione di introdurci sin da ora nell'atmosfera celeste. Jannakakis con la sua arte è già riuscito in questo intento.

L'opera intera finora è costata L. 10.500.000. Dovrà ancora essere portata a termine a tappe successive. A settembre Jannakakis tornerà tra noi per dipingere l'arco che separa la navata dall'altare ed un quinto della volta della navata. Quasi altri 10.000.000.

Quando il pittore iniziò il suo lavoro c'erano in cassa L. 1.500.000 raccolte in S. Sofia centro con le buste), in paese, Zoti Vasil raccoglie ancora L. 2.500.000, mentre Zoti Kapparelli nel suo giro a Bergamo riceve L. 1.000.000, a Genova L. 600 mila ed a Milano L. 400 mila. Il cuore sofiota è grande! Rimane da dare al pittore ancora L. 1.000.000.

Termine in fretta, direi precipitosamente, perchè lo stampatore vuol mantenere la parola di far partire Dita Jote prima di Pasqua e quindi non si ha tempo disponibile. Arrivederci, arrivederci nelle ferie.

Kristhi ngjall! Hristòs anesti! Cristo è risorto!

Con cuore d'amico

Zoti Kapparelli

S. Sofia d'Epiro - S. Pasqua 1979

Uniti da un 'si' per sempre

Miracco Berlingeri Generoso con Cambrea Rosina	29-1-78
Gatto Francesco con Adimari Rosaria	26-2-78
D'Angelo Vittorio con Luzzi Maria	29-4-78
Salituro Santo con Sisca Lidia	4-6-78
Liguori Natale con Lifrieri Sofia	4-6-78
Servidio Emilio Natale con Ricioppo Sofia	11-6-78
Litrenta Palmiro con Adimari Giulia Maria	23-7-78
Vizza Luigi con Chimento Giovanna	30-7-78
Chiurco Gennaro con Servidio Rosa	30-7-78
Venturo Dante Mario con Salvo Angelina	13-8-78
Scorza Vincenzo Giuseppe con Trota Alessandra	16-8-78
Paldino Francesco con Conte Lorella Anna	19-8-78
Baffa Salvatore con Groccia Maria	20-8-78
Aceto Mario con Algieri Silvana	26-8-78
Azzinnari Leonardo con Broccolo Vincenza	26-8-78
Bucino Angelo con Caruso Paolina	27-8-78
Mendicino Costantino con Servidio Giovannina M. Domenica	24-9-78
De Francesco Giuseppe con Baffa Scirocco M. Domenica	30-9-78
Groccia Giuseppe con Vuono Rasaria	1-10-78
Scarola Luigi con Jantornio Grazia	24-9-78
Perri Giudice Demetrio con Broccolo Maria	23-12-78
Liguori Angelino con Baffa Scinelli Marisa	15-2-78
Provenzano Demetrio con Baffa Lucia	9-4-78
Biancofiore Giuseppe con Bettin Edda	17-6-78
Marchianò Francesco Domenico con Parise Antonia	6-8-78
Godino Gigino con Cardaropoli Rosanna	5-8-78
Baffa Dante Pasquale con Cappellini Bianca Maria	30-9-78
Baffa Michele Giuseppe con Baffa Scirocco Rita (Caterina)	3-8-78
Luzzi Domenico con Marmellino Antonietta Luisa	29-10-78
De Caro Giuseppe con Esposito Antonia	16-12-77
Baffa Aldo di Francesco e Marchianò Franceschina	8- 2-1977

La pittura bizantina del cretese Nikos Giannakakis

Da quattro anni opera in Italia il pittore cretese Nikos Giannakakis, la cui produzione artistica, esprimendosi specialmente nell'arte sacra, si è ormai inserita, con testimonianze di alto livello, nella tradizione culturale della Calabria bizantina e dei paesi italo-albanesi in particolare.

Nel portare a compimento le pitture del Santuario in S. Cosmo Albanese Giannakakis ha recentemente completato le pitture dell'abside della chiesa in S. Sofia d'Epiro dove ha svolto i temi dell'Ascensione, della Sacra liturgia e dei Gerarchi.

L'artista greco è un fedele interprete dell'arte sacra bizantina assimilata nel clima culturale della Scuola cretese e diffusa con l'appassionato lavoro in Grecia e all'estero. La sua pittura murale, ortodossa espressione simbolica di studi teologici, parte dal disegno che scompare al primo colore. Si ottiene così una immagine delineata nei contorni, nelle linee essenziali, ma non nei particolari che incominciano a risalire quando le pennellate delle sfumature coloristiche danno i tratti caratteriali dell'immagine quale lenta stratificazione di intense luci che esplodono in caldi colori.

Così nasce tecnicamente la pittura dell'artista cretese che compendia secoli di tradizione bizantina per accentuare alcune caratteristiche fondamentali: l'impressionismo del periodo ellenico e la luminosità

delle scene che ripudiano l'umbratile per diffondere, con una luce totalizzante, il senso dell'universale. Gli spazi si perdono nell'infinito con i personaggi staccati dalle pareti e stagliantisi con netti contorni, quasi sospesi nel vuoto verso l'aspirazione celeste, in atto di sottomissione al Signore.

Altra caratteristica la ripetizione di una staticità, come negli Apostoli dell'Ascensione o negli Angeli della Sacra liturgia, il cui delicato ed elegante movimento statuario si piega sempre verso il Cristo. I Gerarchi accentuano il momento statuario della pittura bizantina quasi colonne viventi della Chiesa, cariatidi del tempio cristiano dominato dal Cristo. Dell'Ascensione che sembra severamente giudicare e pietosamente perdonare, annullando nel profondo mistero del divino ogni passione umana.

Nikos Giannakakis ha, ideologicamente, in questi dipinti in Calabria, aperto un moderno dialogo attraverso il raffinato linguaggio dell'arte sacra, fra il cattolicesimo romano e l'ortodossia bizantina. Un artista, quindi, che, nel rinviare e rinverdire la tradizionale cultura bizantina della Calabria, inserisce la sua opera artistica nei paesi italo-albanesi da secoli superstiti testimonianze spirituali dell'Oriente cristiano in Italia.

*E. Miracco
da «Katundi Yne»*

S. ATANASIO

Atanasio, nato ad Alessandria d'Egitto nel 295, è la figura più drammatica e sconvolgente della ricca galleria dei Padri della Chiesa. Caparbio difensore della vera fede durante la grande crisi Ariana, immediatamente dopo il Concilio di Nicea, pagò la sua eroica resistenza alla dilagante eresia con ben cinque esilii inflittigli dagli Imperatori romani Costantino, Costanzo, Giuliano l'Apostata e Valente.

Ario, un sacerdote uscito dal seno stesso della Chiesa d'Alessandria, negando l'uguaglianza sostanziale tra il Padre e il Figlio, minacciava di colpire al cuore il cristianesimo. Infatti, se il Cristo non è Figlio di Dio e non è Egli stesso Dio, a che cosa si riduce la Redenzione dell'umanità?

In un mondo che si risvegliò improvvisamente ariano, secondo la celebre frase di S. Girolamo, restava ancora in piedi un grande lottatore, Atanasio, elevato trentatreenne alla prestigiosa sede Episcopale di Alessandria.

Aveva la tempra del lottatore e quando c'era da dar battaglia agli avversari era il primo a partire con la lancia in resta: «Io mi rallegro di dovermi difendere», scrisse nella sua Apologia per la fuga. Atanasio di coraggio ne aveva da vendere, ma sapendo con chi aveva a che fare, (tra le tante accuse mossegli dai suoi denigratori ci fu quella di aver assassinato il Vescovo Arsenio, che poi risultò vivo e vegeto) non stava ad aspettare in casa che lo venissero ad ammanettare. Talvolta le sue fughe hanno dell'incredibile. Egli stesso ce ne parla con molto brio.

Trascorse i suoi due ultimi esilii nel deserto, presso gli amici monaci, questi simpatici anarchici della vita cristiana, che pur rifuggendo dalle normali strutture dell'organizzazione sociale ed ecclesiastica, si trovavano bene in compagnia di un Vescovo autoritario e intransigente come Atanasio.

Per essi il battagliero Vescovo di Alessandria scrisse una grande opera, la Storia degli Ariani, dedicata ai monaci, «di cui ci restano poche pagine, sufficienti tuttavia per rivelare apertamente il temperamento di Atanasio: sa di parlare con uomini che non intendono metafore ed allora dice pane al pane; sbeffeggiava l'Imperatore, chiamandolo con nomignoli irrispettosi e mette in burletta gli avversari; ma parla con calore e slancio delle verità che gli premono, per strappare i fedeli alle grinfie dei falsi pastori.

Durante le numerose involontarie peregrinazioni fu anche in Occidente, a Roma e a Treviri (Germania), dove fece conoscere il monachesimo egiziano, come stato di vita organizzato in maniera del tutto originale nel deserto, presentando il monaco ideale, nella suggestiva figura di un anacoreta, S. Antonio, di cui scrisse la celebre Vita, che si può considerare una specie di manifesta del monachesimo.

Mario Sgarbossa

La Chiesa italo - albanese

La Chiesa italo-albanese attualmente è costituita da due eparchie o diocesi, Lungro, in Calabria, e Piana degli Albanesi, in Sicilia, e dal monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata (Roma).

I fedeli delle due eparchie (circa 60.000) appartengono a comunità di origine albanese, sorte numerose agli inizi del XV secolo, in seguito alle emigrazioni del popolo albanese costretto ad abbandonare la terra natia per l'invasione turca. I profughi si stabilirono nell'Italia meridionale, per lo più in Calabria e Sicilia, accolti dal re di Napoli, al quale l'eroe nazionale albanese G. K. Skanderbeg aveva più volte offerto aiuto militare, durante i drammatici eventi di quegli anni. Queste comunità tennero sempre vive le loro tradizioni, specialmente quelle religiose, conservando, pur tra notevoli difficoltà poste dai vescovi e dal clero latino locale, la liturgia greca e dando origine ad una progressiva rinascita della Chiesa greca in Italia che a quel tempo versava in condizioni di grave decadenza: infatti dallo scisma d'Oriente (1054) la rottura tra Greci e Latini si era maggiormente acuita con la dominazione normanna che aveva segnato la fine della potenza bizantina in Italia.

SEMINARI

La fede cristiana che aveva spinto gli Albanesi nella lotta contro i Turchi, la tenacia con la quale essi avevano difeso i loro interessi spirituali attirarono l'attenzione della S. Sede, tanto che nel 1732 papa Clemente XII (Lorenzo Corsini), per non estinguere il patrimonio religioso di queste colonie, fondò a S. Benedetto Ullano (Cosenza) un seminario italo-greco (in seguito trasferito a S. Demetrio Corone (Cosenza) nel monastero di S. Adriano, che potesse attendere alla formazione del clero e provvedere ai bisogni spirituali degli Albanesi di rito greco e al quale furono concessi gli stessi privilegi dei collegi pontifici. Nominò anche un vescovo greco con l'obbligo di risiedere nel seminario stesso, su cui avrebbe esercitato piena autorità; ma i suoi poteri restavano limitati alle ordinazioni sacre e all'amministrazione del sacramento della cresima tra i fedeli di rito greco, mentre le colonie albanesi erano sottoposte alle giurisdizioni dei vescovi latini locali.

Ma col passare del tempo questo Istituto, per le pesanti ingerenze governative, per i numerosi soprusi di vescovi latini e l'inadeguata gestione degli stessi superiori, perse il suo carattere ecclesiastico. Esso veniva meno, così, al fine della sua erezione, anche a causa della decadenza degli

niversità di Propaganda Fide, conseguendovi la laurea in ambedue le discipline.

Fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1908 e consacrato vescovo della nuova diocesi di Lungro l'8 giugno 1919 a soli 34 anni d'età. Per circa cinquant'anni ne ebbe il governo pastorale, rimanendo titolare fino alla morte. Animato da profonda pietà, attinse la sua forza dalla fede, di cui fu maestro sicuro con la sua vita intemerata e col costante insegnamento per mezzo della parola e degli scritti. Si mostrò al suo gregge come esempio di umiltà, semplicità, mitezza, carità e spirito di povertà e di sacrificio. Con zelo operoso e lungimirante abbracciò il grave peso di edificare dalle fondamenta la nuova diocesi, che guidò a maturità con sapiente e illuminata prudenza e con chiarezza d'intenti e di mete. Promosse con premura instancabile la comunione e la collaborazione dei sacerdoti, quale base insostituibile della nascente comunità diocesana, che seppe cementare con l'annuncio continuo del Vangelo, la catechesi, incentrata in Cristo, datore e maestro di vita, e con la riscoperta degli autentici valori tradizionali delle comunità albanesi.

Purificò la Liturgia bizantina, prezioso patrimonio dell'Eparchia, alterata dalle avversità dei tempi e delle circostanze storiche, e si dedicò con amore a promuovere le vocazioni e a formare il nuovo clero.

Testimonianza eloquente della sua sollecitudine per l'infanzia sono gli asili infantili fatti sorgere in quasi tutte le parrocchie e la promozione di istituzioni assistenziali e scolastiche. Amò il decoro della casa di Dio, costruendo nuove chiese e ripristinando le molte deteriorate. Dotò buona parte delle parrocchie dei locali di ministero pastorale e della casa canonica.

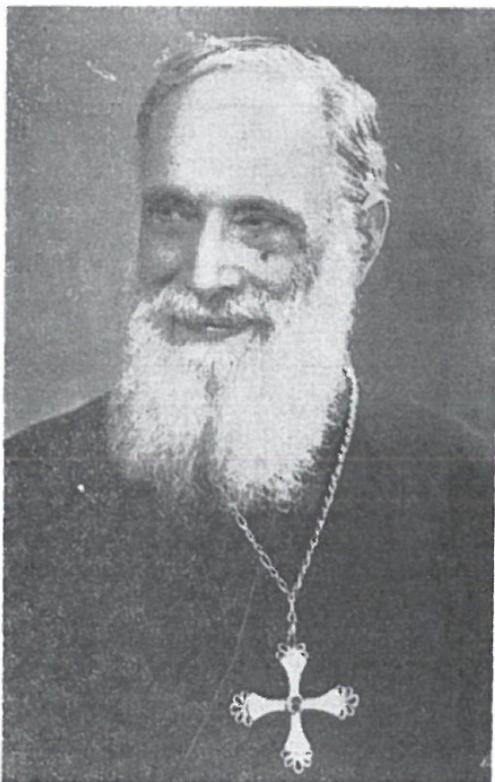
La preghiera umile ed assidua è stato il suo alimento spirituale di ogni giorno e la fonte da cui trasse la forza ispiratrice della sua attività pastorale e della sua lunga giornata terrena.

«Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi santi»

(Salmo 116,15)

MONS. GIOVANNI MELE

primo Vescovo di Lungro



Acquaformosa 19 - 10 - 1885

Lungro 10 - 2 - 1979

Nato in Acquaformosa il 19 ottobre 1885, da giovanetto entrò nel seminario di Cassano Jonio per passare dopo qualche anno al Pontificio Collegio di S. Atanasio di Roma, dove completò gli studi umanistici. Frequentò i corsi di Filosofia e Teologia nella Pontificia U-

studi teologici, mentre si consolidavano nel suo interno quelli letterari e filosofici che, se da una parte accelerarono i tempi della sua laicizzazione, dall'altra contribuirono positivamente allo sviluppo della cultura «arbrëshë» o albanese d'Italia, maturando in quella comunità la coscienza della loro vera identità etnica, in precedenza racchiusa nell'elemento religioso e rituale.

Parimenti in Sicilia nel 1734 il sacerdote P. Giorgio Guzzetta di Piana degli Albanesi (PA) eresse a Palermo un seminario speciale per il reclutamento del clero delle quattro colonie albanesi di quell'isola. Le regole di tale seminario furono approvate più tardi nel 1757 da papa Benedetto XIV. Distrutto nei bombardamenti dell'Ultima guerra mondiale, fu definitivamente trasferito nel 1946 a Piana degli Albanesi dove tuttora è in funzione. Questo istituto, a differenza di quello pontificio di Calabria, mantenne il suo carattere ecclesiastico e contribuì positivamente non solo alla preparazione del clero, ma ebbe un ruolo notevole anche per la formazione culturale dei laici albanesi di Sicilia.

EPARCHIE

Agli inizi del nostro secolo, la S. Sede rivolse una maggiore attenzione alla situazione dei fedeli di rito greco per le continue insistenze da essi avanzate per la nomina di un vescovo greco in Calabria e di un altro in Sicilia, con pieni poteri territoriali. Anche la secolarizzazione del seminario eretto da papa Corsini, fatto decisamente negativo per la tutela del patrimonio teologico e liturgico delle colonie albanesi, contribuì a maturare i tempi e ad accelerare l'elezione dei sudditi vescovi. Così nel 1919 papa Benedetto XV creava l'Eparchia di Lungro (Cosenza), che raggruppava i paesi italo-albanesi di rito greco del continente, mentre nel 1937 papa Pio XI costituiva l'Eparchia di Piana degli Albanesi per gli italo-albanesi di Sicilia.

Nelle due Eparchie funzionano due seminari minori, uno a S. Basile (Cosenza) e l'altro, già detto, a Piana. Per il ginnasio e il liceo gli alunni sono inviati al seminario Benedetto XV di Grottaferrata e infine, per completare gli studi universitari vengono accolti nel Pontificio Collegio greco di Roma.

Maria Franca Cucci

Un anno tre Papi una sola Chiesa

Nello spazio di soli tre mesi, la Chiesa di Roma, ha visto succedersi nella sua sede apostolica tre Papi, tre Pastori, tre volti, tre pontificati.

Il mistero che avvolge la morte e la successione di ciascuno di essi; l'impenetrabile disegno di Dio, che ha permesso questo alternarsi di vita e di morte, di lutto e di gioia, di amarezza e di speranza, s'illumina d'improvviso dei bagliori della fede, che fende il mistero e penetra l'impenetrabile, e vede, tutto questo, ripercuotersi e rivolgersi al bene di una chiesa, da molti creduta debole e fatiscente, da altri morta ed emarginata, che si presenta invece anche ai più increduli ed ai più assenti, come misteriosamente viva, capace di ritrovare in sè stessa tanta vitalità e vigore, da essere e da apparire una ed indefettibile nella sua natura e nella sua essenza, ma ricca e multiforme di uomini, di volti e di papi.

Tre papi, ma una sola Chiesa!

Tre papi che, in modi e forme anche diverse, di questa Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica, hanno recepito le istanze, hanno intuito i bisogni, ne hanno incarnato le ansie, perchè fosse, chiesa di questo nostro mondo, messaggio per questo nostro tempo, luce per questa nostra epoca, arca e barca di salvezza per tutti.

Ma una cosa ci pare di poter individuare e sottolineare, quale ansia e desiderio comune di tutti e tre, quella di ridare a questa chiesa l'unità di tutti i suoi figli, di riunire in questa chiesa, rifatta dal Concilio Vaticano II più accogliente e più ecumenicamente ospitale, tutti i cristiani del mondo, comunque e dovunque dispersi.

PAOLO VI

Ciò che caratterizza l'opera ecumenica di papa Paolo VI, sia verso l'Oriente Cristiano che verso l'Occidente separato, sono i gesti più che le parole; gli atteggiamenti più che i documenti; i grandi passi da lui compiuti in prima persona, che quelli fatti da altri.

Per incontrarsi con il patriarca di Costantinopoli, oltrepassa ogni misura di distanza e di fatica, e va, ad incontrarlo a Gerusalemme sul monte degli Ulivi, in un abbraccio, che da oltre un millennio non si ripeteva più, ripetendo di ritorno a Roma ai fedeli che erano accorsi per salutarlo in

Anno	Abitanti	Nati	Morti	Matrimoni
Comune di Spezzano Albanese				
1815	1883	72	84	32
1825	2466	113	76	23
1835	2772	99	68	36
1845	3008	130	98	30
1855	3726	156	151	44
1861	4100	151	96	25
Comune di Frascineto				
1815	1894	91	40	19
1825	2200	108	57	16
1835	2347	95	49	20
1845	2388	90	80	26
1855	2252	112	83	19
1861	2684	80	83	24

Abitanti dei paesi Italo-Albanesi della Provincia di Cosenza

1815	29119	1268	972	365
1825	34710	1748	962	311
1835	24753	1754	1064	383
1845	32975	1508	1413	367
1855	45803	1909	1439	458
1861	38345	1802	1878	377

Dati statistici desunti dalla Tesi di Laurea della neo-dottoranda Miracco Giuseppina - per gentile concessione.

Comune di S. Sofia d'Epiro

Anno	Abitanti	Nati	Morti	Matrimoni
1815	1081	66	50	15
1825	1206	73	59	13
1835	1595	74	39	19
1855	1500	71	53	13
1861	1570	72	86	20

Comune di Acquaformosa

1815	1088	49	21	12
1825	1280	59	25	11
1835	1392	64	24	11
1845	1564	50	29	11
1855	2226	57	53	21
1861	1716	56	64	15

Comune di Lungro

1815	3327	135	70	27
1825	3769	196	79	43
1845	4812	205	123	28
1855	5342	219	166	47

Comune di S. Demetrio Corone

1815	1912	70	87	29
1825	2030	106	67	17
1835	2565	127	98	29
1845	2680	110	90	32
1855	2947	121	98	25
1861	3114	138	106	23

piazza San Pietro: «Erano secoli che ciò non avveniva»!

Al metropolita Melitone che gli portava l'annuncio che le Chiese Ortodosse, collegialmente, avevano deciso di dare avvio al dialogo teologico con la Chiesa Cattolica e che una commissione tecnico preparatoria era stata già costituita, Paolo VI, cade in ginocchio e bacia i piedi di colui che gli aveva portato un sì lieto annuncio di pace, deludendo i disegni di molti, che da tempo aspettavano invece, che dall'Oriente venisse il patriarca di Costantinopoli e gli altri capi delle Chiese Ortodosse a «baciare» la pantofola del papa, interpretata per secoli, come atto di doverosa sottomissione.

All'arcivescovo di Canterbury, Mons. Remsey, che uscendo dalla Basilica di San Pietro fuori le mura, dopo una preghiera comune, gli stringeva la mano in segno di fraternità e di pace, Paolo VI, d'improvviso, sfilava dal suo dito il suo anello pontificale e lo pone nel dito anulare del «Fratello in Cristo», suscitando ancora una volta ammirazione e meraviglia, per un gesto che aveva del misterioso e del grandioso.

Papa Paolo VI fu, forse un papa non compreso, ed egli lo sapeva e lo sentiva, e perciò trasformò la sua vita in un olocausto, offerto e sofferto, che fece del suo pontificato un calvario, sicuro che, dopo la sua morte, la Chiesa avrebbe ripreso il cammino ecumenico, da lui avviato, e nel quale molti e molti passi erano stati già compiuti.

Fra i tanti titoli con cui fu salutato alla sua morte, di papa della pace, di papa del concilio e del postconcilio, credo gli possa competere anche il titolo di «papa dell'unione».

GIOVANNI PAOLO I

Apparve e scomparve come una meteora nel giro di solo 33 giorni, ma ha lasciato, come ogni meteora, una lunga scia luminosa che dura e durerà a lungo anche dopo la sua morte.

E' passato nella storia della chiesa come un soffio, leggero, ma avvertito come un atto di bontà, come un segnale di umanità, di dolcezza, che ha ravvivato la speranza di tutti. E' stato come un lampo, che squarcia le nubi ed illumina il cielo, ma è un lampo che, già nel suo nome, Albino Luciani, annunciava e profetizzava un'alba di luce, per la Chiesa e per il mondo.

GIOVANNI PAOLO II

Un attimo di perplessità all'annuncio di quel nome sconosciuto, l'attesa e poi la prima comparsa sulla loggia della Basilica di S. Pietro di quel volto bonario che ricorda qualcosa dei tratti di Papa Giovanni: «Lo hanno chiamato da un paese lontano...», esordisce, e dalle 200.000 persone che

inondano la piazza sottostante si leva un applauso che rassomiglia a un boato.

Così abbiamo vissuto quella storica sera del 16 ottobre, dopo la fumata bianca che annunciava l'elezione di Karol Wojtyła, polacco, a successore di Papa Luciani con il nome di Giovanni Paolo II.

Nato nel 1920 a Wadowice, un paesino a 50 km. di Cracovia, rimase orfano della madre a nove anni. Ordinato sacerdote nel 1946 e consacrato vescovo nel 1963, è nominato arcivescovo di Cracovia nel 1965 e fatto cardinale due anni dopo da Paolo VI. Ha partecipato al Concilio Vaticano e a tutti i Sinodi dei Vescovi; ha viaggiato molto all'estero, anche in Australia e Filippine.

Il migliore ritratto di Giovanni Paolo II è forse quello tracciato dal card. Wyszyński subito dopo il Conclave: «E' stato scelto l'uomo dalla fede viva, dalla preghiera calorosa e dalla pastorale premurosa; un uomo di cuore, di bontà, di cordialità, di sensibilità con il quale si potesse offrire al mondo l'amore di Dio. Questo desiderio era così comune e forte che ha fatto superare la barriera di quattro secoli di tradizione della Chiesa, barriera di lingua e di nazionalità...

La scelta del card. Wojtyła per la cattedra di Pietro è stata naturale e semplice e l'accoglienza dei romani è stata così calorosa e spontanea rivelando lo spirito di viva fede che anima la Chiesa».

Al nuovo Papa i vivissimi auguri della nostra rivista.

Arbreshi Ri

DHEUT

Dhera të diegura,
sheshe pa gjindë,
një pjak,
një qen,
një i vikirr
shoh,
dhe gjegjin ajrin
çë llargu frin.
shkoj si qin,
Shkoj edhe këtù,
shkulji baret
vet rrënjë ljerej.
Dhe vespri bie
te ki katund i bier.

ALLA TERRA

Campi arsi,
piazze vuote,
un vecchio,
un cane,
un bambino
scorgo
e ascolto il soffio del vento
che lontano soffia.
Anche qui
ha infuriato come piena
strappando l'erba
lasciando le radici.
E il vespro continua a suonare
in questo paese perduto.

Amodio Francesco

Anno Sarti Calzolai Falegnami Ferrai Filatrici

Comune di Spezzano Albanese

1815	17	18	3	6	1
1825	10	18	5	3	1
1835	12	11	8	9	1
1845	17	12	7	5	1
1855	28	27	9	7	31
1861	18	20	4	4	10

Comune di S. Demetrio Corone

1815	9	16	2	5	2
1825	11	13	3	6	2
1835	12	22	5	6	3
1845	12	15	2	6	9
1855	10	10	6	4	8
1861	13	16	3	7	25

Totale degli artigiani dei paesi Italo-Albanesi della provincia di Cosenza

1815	128	154	47	65	120
1825	135	158	52	68	123
1835	159	161	65	82	140
1845	183	192	66	87	221
1855	215	217	76	87	243
1861	204	221	87	97	292

ARTIGIANATO

Comune di S. Sofia d'Epiro

Anno	Sart.	Calzolai	Falegnami	Ferrai	Filatrici
1815	8	11	1	5	1
1825	7	10	1	1	1
1835	9	7	1	4	1
1845	13	11	2	3	2
1855	6	14	2	1	11
1861	10	10	1	7	15

Comune di Acquaformosa

1815	2	4	1	3	5
1825	3	2	1	4	5
1835	2	1	3	2	5
1845	4	1	2	4	9
1855	2	4	3	3	6
1861	3	4	2	4	5

Comune di Frascineto

1815	5	15	1	1	4
1825	6	14	1	1	10
1835	13	13	2	1	2
1845	9	12	2	1	11
1855	17	11	4	3	17
1861	11	17	4	4	8

Comune di Lungro

1815	13	13	6	6	1
1825	8	18	3	5	9
1835	15	23	9	9	4
1845	23	28	7	9	25
1855	22	23	8	15	17
1861	26	23	11	5	37

La Lega di Prizren

Quest'anno tutto il popolo albanese commemora una delle date più importanti della sua plurisecolare storia: la nascita della fondazione della Lega di Prizren avvenuta il 10 giugno 1978. A festeggiare degnamente tale evento storico il popolo albanese organizza conferenze, pubblicazioni scientifiche e molte altre iniziative. Oltre agli albanesi della Madrepatria organizzano festeggiamenti per celebrare il centenario gli albanesi del Cossovo, della Macedonia, del Montenegro e di tutta la diaspora sparsa nel mondo. Il popolo albanese si è sempre distinto per il suo amore per la libertà e per l'indipendenza. Se sfogliamo i libri di storia non avremo una smentita a ciò che abbiamo sopra affermato. Anche se un piccolo popolo, il popolo albanese, s'è sempre imposto all'attenzione del mondo: come enfant terrible.

Quando, nel nostro caso, i paesi di Oriente giocavano la loro sopravvivenza, l'Albania correva il rischio di essere assorbita ora da questa ora da quell'altra potenza. Infatti il trattato di S. Stefano firmato il 3 marzo 1878 tra a Russia vittoriosa e la Turchia, assegnava le terre albanesi agli stati balcanici, ordinando il passaggio alla Serbia del Sangiaccato di Prishtina, al Montenegro delle regioni di Ulqini, Hoti, Plava e Gucia e alla Bulgaria quelle di Korça, Pogradeci, Dibra, Gostivari e Tetova. Per frenare tale minaccia ed allontanare un simile pericolo, si costituiva il «Comitato Centrale per la salvaguardia dei diritti della nazione albanese», sotto la presidenza di Abdyl Frashëri che ne divenne l'animatore, al quale aderivano molte illustre personalità del movimento nazionale albanese: P.Vasa, J. Vreto, H. Prishtina, S. Toptani ed altri.

Questo «Comitato» dovette vivere ed

operare nella clandestinità.

Il manifesto da esso tracciato denunciava al mondo le mire annessionistiche delle potenze vicine nonchè il desiderio degli albanesi di vivere in pace con tutti i loro vicini, col Montenegro, la Bulgaria, la Serba e la Grecia; infatti il manifesto terminava con queste parole: «Noi non pretendiamo nulla da loro nè abbiamo bramosie su quello che spetta a loro; siamo però pienamente convinti e decisi a conservare ad ogni costo tutto ciò che è nostro. Le terre albanesi debbono rimanere proprietà degli albanesi!».

Le decisioni che presero le grandi Potenze nel Congresso internazionale di Berlino il 13 giugno 1878 misero la parola fine alla pazienza e sopportazione degli albanesi, i quali organizzarono la Lega di Prizren fondata il 10 giugno 1878. La Lega aveva formulato prima un memorandum da inviare al Congresso di Berlino, che non tene comunque conto. Gli eventi storici precipitarono. La stessa Porta Sublime ebbe diverse delusioni dalla Lega. La prima delusione fu il rifiuto da parte della Lega di inviare le proprie forze in Bosnia. La seconda ci fu quando la Lega uccise lo stesso maresciallo Maometto Ali Pascià, inviato speciale del sultano in Albania.

«Un fatto sommamente importante, afferma Francesco Solano, conseguito con la creazione della Lega di Prizren è il superamento tra gli albanesi, delle differenze e delle divisioni religiose, in nome dell'unico vincolo indistruttibile del sangue e della lingua: një giak një gjuhë një komb, senza distinzioni di credo.

Ciò che sfortunatamente fino ad allora aveva ostacolato ogni azione diretta all'unità della nazione, la fede religiosa - mussulmana, cattolica, ortodossa - diveniva un puro fatto di coscienza che, an-

zichè dividere gli albanesi poteva servirli ad unirli: osserva infatti Frashëri, che per il cristiano tutti gli uomini sono fratelli, quato più dunque gli uomini dello stesso sangue e della stessa lingua? Non hanno quindi alcun senso le divisioni religiose tra mussulmani e cristiani. ed altrettanto, secondo Frashëri, si poteva dire dei mussulmani». Anche in letteratura c'è questa tendenza al nazionalismo. Continua il Solano: «Per valutare e stimare nel giusto modo l'azione e lo spirito della Lega di Prizren è necessario ricordare che fino a quel momento, tutta la letteratura albanese era frantumata in tre movimenti con quasi nessun punto di contatto fra loro e pregi artistici spesso molto discutibili». Il Solano conclude affermando: «Nondimeno non si può affermare in modo assoluto che in quel determinato pericolo della letteratura albanese manchino i tentativi per una cultura nazionale (la sottolineatura è nostra) unitaria.

Basterebbe ricordare gli sforzi fatti da De Rada e da altri uomini eminenti dell'epoca per dare unità alla ortografia - o meglio - all'alfabeto della lingua e ai vari congressi riunitisi con questo scopo. Ricordiamo qui soltanto i congressi linguistici di Lungro (1897) e di Corigliano (1895) sfociati poi nel memorabile congresso panalbanese di Monastir ove si decise l'adozione dell'attuale alfabeto albanese. Notevole è che in questo congresso si sia de-

ciso di adottare la ettera «ë» per indicare la Murmelvokal dell'albanese, proprio come omaggio al nostro Girolamo De Rada che quella lettera aveva adoperato in quasi tutti i suoi scritti.»

Per concludere questa presentazione della Lega di Prizren riportiamo alcuni giudizi, che condividiamo in pieno, dello storico albanese Prof. Arben Puto apparso su Shqipëria e re: «La Lega albanese fondata a Prizren occupa un posto particolare nella storia albanese, non solo a causa dell'enorme influenza esercitata all'interno del paese, ma anche per le sue ripercussioni a livello internazionale. Proprio in virtù della Lega albanese fondata a Prizren, la questione albanese venne per la prima volta alla ribalta del mondo diplomatico. L'Albania e gli albanesi avevano certamente richiamato da tempo l'attenzione dell'una o della altra potenza, ma non con tanta forza come dopo la costituzione della Lega. Nessuna delle Potenze che avevano preso parte al Congresso di Berlino, si aspettava che le loro decisioni prese riguardo ai territori albanesi, avrebbero provocato una tale ribellione delle popolazioni locali organizzate dalla Lega albanese fondata a Prizren. Questo fatto costrinse le potenze, nei successivi tre anni, a rivedere diverse volte le decisioni prese».

*Giuseppe Faraco
Dalla Rivista «Zjarri»*

Don Pasquale Miracco

Quando parliamo di uomini illustri di Santa Sofia, siamo generalmente portati a riferirci a quei pochi fortunati che sono stati immortalati da una lapide o a coloro cui la generosità dell'Amministrazione cittadina, ha dedicato al loro nome qualche strada del paese.

Vi è invece una grande schiera di uomini, che se pur svaniti per sempre dalla memoria dei cittadini, hanno dato lustro e vanto al nostro paese attraverso la loro dottrina e la loro alta cultura.

La maggior parte di tali uomini appartengono generalmente al clero e sono venuti alla ribalta della notorietà per particolari benemerenzze sia nel campo religioso che in quello civile.

Un nome spicca fra tutti, quello dell'Arciprete Don Pasquale Miracco che si distingue sia per le doti intellettuali, sia per il suo prestigio personale.

Di lui pertanto traccero un brevissimo profilo, in quanto scarse e poche sono le notizie in mio possesso. Esse sono tuttavia sufficienti ad illuminare tutta una vita dedicata allo studio ed alla cura delle anime.

Don Pasquale Miracco nato il 17 dicembre 1861 da Nicola Miracco e Marianna Marchianò, crebbe in un ambiente familiare di grande pietà cristiana, per cui, avendo fin da piccolo manifestato una spiccata tendenza per la vita votata al Signore, venne inviato al Collegio di S. Adriano dove compì i primi studi, completandoli successivamente al Collegio Greco di S. Atanasio in Roma.

Laureatosi in filosofia e teologia e consacrato indi sacerdote, tornò per breve tempo in paese, perchè fu subito chiamato dal suo ordinario diocesano a insegnare nel Seminario di S. Marco Argentano prima lettere e successivamente filosofia e teologia.

Sotto la presidenza del vescovo Schirò, fu nominato professore di lettere nel ginnasio superiore in S. Demetrio Corone ed il 1 aprile 1897, con Decreto Reale fu assunto alla carica di Vice Presidente del glorioso Ateneo di cui stampò una bella memoria.

Tenne indi la Presidenza fino al 1900 quando fu nominato Regio Commissario il Comm. Angelo Scalabrini.

Nominato Arciprete di S. Sofia «motu proprio» da SS Leone XIII, morì quasi improvvisamente il 27 maggio 1919 tra il dolore di quanti ammiravano in lui il Maestro insigne ed il sacerdote esemplare.

Masci Adolfo

I
Riqe, bimë që në
kodra e në bregore
e bitur më rri,
në gjithë taqet,
bukurin të fort e ke.
Erë luleje lulëzimi
Yti sre ka;
po janë vetëm
lule me buzë
të çajtur mbi gazë.
Janë lule të vogëla
dhe të bardha si borë,
që tunden me erë,
si vëthe të varura.

II
Ti sjell paqe.
Nga gjithë njerëzit
e katundit ti tepër,
në Pashkën e madhe,
e dashura lule je.
Ja, sa tek dera e vënur
je dhe vjierrë na rri,
nga dritaria e këqia
vetëm këcën me shpejti.

III
Kambana zuri e ra,
se Yni Zot i varrosur,
një t' e djel mënat, doli
i gjallë nga varri
me flamurin e lirë
në dorë, pëse të djallësujt
Kish i gremisur ndë Pisë
dhe të mirët kish
i kallur ndë Parajsë.

IV
Djem e vashazë tubohem
trimave e kopilave me tufa
lule riqesh në dorë!
Na vemi e lulëzojm
dierr dhe dritsore, sepëse
na vetëm bëjmë hairthi
shtëpi për shtëpi.
Hai, lulëzoim e Këndoim:
«Lule!... Lule, sa ka kjo lule!
Aqë tumëra Kukule,
aqë tumëra Kukule,
sa të kem shumë gjellë.
Nga anonimi i Shën Japëkut

I
O erica, pianta che nelle
colline e nelle rupi
sei nata spontaneamente,
in tutti i tuoi rami
porti uno splendore più che ammirevole.
La tua infiorescenza
non è profumata;
ma sono soltanto
fiori con una boccuccia
che accenna un sorriso.
Sono fiori piccoli
e bianchi come neve,
i quali si muovono al vento
come orecchini appesi.

II
Tu rechi pace.
A tutti gli abitanti
del paese tu risulti,
per la Pasqua di Ressurrezione,
il fiore più gradito.
Infatti tu appena sei messa
appesa alla porta,
attraverso la finestra la malvagità,
senza invito, si butta via.

III
La campagna ha iniziato a suonare,
per annunciare che nostro Signore sepoto,
all'alba di una domenica, uscì
risuscitato dal sepolcro,
con la bandiera della libertà
in mano, dopo aver inabissato
i demoni nell'Inferno
ed i giusti dopo averli
accolti in Paradiso.

IV
Fanciulli e fanciulle uniamoci
ai giovani ed alle giovani, recondo
in mano mazzi di erica!
No andiamo ad inghirlandare
porte e finestre, poichè
soltanto noi portiamo gioia
casa per casa.
Su via, inghirlandiamo e cantiamo:
«Ramo! Ramo fiorito, per quanti fiori
ne hai, auguriamo che sia un'annata
altrettanto abbondante di bozzoli, di gra-
[no e di miglio
per avere più cibo.

Dall'anonimo di S. Giacomo

Una piccola, grandissima donna albanese

La pergamena dalle mani di Pertini - «Vogliamo che ogni bambino venga al mondo»

ROMA— Quando il Presidente della Repubblica Pertini le ha consegnato la pergamena del premio Balzan, madre Teresa di Calcutta è scomparsa dietro un muro umano di autorità, di fotografi e di cineoperatori. E' riemersa poco dopo sorridente e serena per nulla emozionata per questo corridoio di persone che affollavano la sala delle prospettive nella storica villa che ospita la sede dell'Accademia dei Lincei, ed è scesa nel portico anteriore della villa farnesiana, dove era stato preparato un piccolo ricevimento in suo onore. Lei era vicino, e ha parlato a lungo con lei, Sandro Pertini.

Tutte le altre autorità (e non erano poche: Andreotti, Forlani, Scalfaro, Pedini, il nunzio in Italia mons. Carbone, la senatrice Tullia Carrettoni che era venuta in rappresentanza di Fanfani), erano ad ascoltare, ad osservare questa «piccola, grandissima donna», armata soltanto dalla profezia della carità, forte dei suoi poveri e di null'altro. Una forza immensa, però, che nella sua piccola persona con la pelle del volto e delle mani profondamente segnata, si esprimeva con dolce sicurezza, con coscienza pura. la consapevolezza — ha

detto dopo ai giornalisti — di essere solo uno «strumento» dei poveri del mondo.

«La povertà più grande, oggi—ha detto madre Teresa in una improvvisa conferenza stampa—è l'aborto, perchè vuol dire che abbiamo paura dei bambini, di allevarli, di educarli». Madre Teresa ha molto insistito sul tema dell'aborto: «Vogliamo che ogni bambino, desiderato o no, venga al mondo. L'aborto, infatti, è un delitto compiuto nel grembo della madre. Siamo nati per fare grandi cose, non siamo solo dei numeri».

Madre Teresa, rispondendo ad una domanda sui conflitti in Asia ha detto: «Non ho tempo di lasciarmi coinvolgere dalla politica. E' necessario che ci mettiamo alla ricerca dei poveri, per star loro accanto, per amarli, per dare fine al sacrificio». Invitata a parlare delle spese militari madre Teresa ha detto con arguzia: «Se dessero a me quei soldi saprei come usarli. Scrivetelo pure sui vostri giornali».

«I poveri chiedono di non essere dimenticati». Tutti sono coinvolti in questo circolo di carità: madre Teresa ha raccontato di un bambino indiano che per tre giorni si è privato dello zucchero per darlo ai poveri assistiti da lei. A questa storia si avvicina il significato di un'altra raccontata dalla signora Maria Pia Vecchi, che per i suoi poveri, i soldi che un

bambino di Milano ha messo da parte rinunciando a venire a Roma per questa occasione. Un esempio di come, per la carità, non conti il peso delle monete, ma l'intenzione di chi la vuole e la mette in pratica. E fa piacere sapere che molti aiuti giungono a madre Teresa anche dai paesi comunisti.

Dopo l'incontro con i giornalisti, madre

Teresa, che teneva in mano la pergamena del premio (che ammonta a cinquecentomila franchi svizzeri, pari ad oltre duecentocinquantamiloni di lire), si è fatta fotografare insieme al gruppo romano delle sue suore missionarie della carità. Un ricordo non solo per loro ma per tutti noi.

Con l'amore dalla parte dei poveri

(V.S.) - Chi non si ricorda le parole semplici, ma forti, evangeliche, provenienti da una fede vissuta ed espressa con slancio e con voce giovanile, con cui madre Teresa di Calcutta si rivolse, il pomeriggio del 23 aprile 1977, alle migliaia di giovani convenuti allo stadio di San Siro, a Milano, per la «celebrazione della vita»? «Per proclamare la nostra unità con la Chiesa e il nostro essere insieme al Papa — così cominciò la sua meditazione — recitiamo assieme il Credo».

Il carisma di madre Teresa è sempre stato quello di comunicare in modo intimo la propria fede, a chi crede ma anche a chi non crede: è forse il massimo esempio al mondo di ciò che vuol dire dialogare con tutti. Quella che non è esagerato affermare essere ormai la donna più famosa del mondo (e di una «fama» diversa da quelle delle dive dello spettacolo) e che non è stata definita dal «Time» tre anni fa «santa vivente, messaggera di amore e di speranza», ha superato barriere ritenute un tempo invalicabili: ha dialogato con i Jain, con i Parsi, ha parlato nei templi dei Sikhs e si è messa in preghiera nelle pagode, invitata dalle più alte autorità buddiste e indu. Le sue suore hanno trovato la porta aperta in stati

tradizionalmente chiusi ad ogni influenza cristiana, come lo Yemen e il Nepal.

L'attribuzione del «Balzan» si aggiunge a onoreficienze e premi che ormai non si contano più (manca solo il Nobel per la pace), ma queste cose interessano madre Teresa solo perchè apportano un pò di denaro per i suoi poveri. Nell'ottobre del 1973, dopo aver ricevuto l'«Ambrogino d'oro» dal sindaco di Milano, ebbe a dire: «questa medaglia è dei poveri, a loro spetta l'onore perchè sono le persone più importanti della nostra società».

Vicina ai 70 anni — è nata il 27 agosto 1910 a Skopje, in Jugoslavia, da genitori albanesi — Agnese (la futura «madre Teresa»), dopo aver frequentato la scuola governativa, si offrì volontaria per la Missione nell'arcidiocesi di Calcutta. Seguì il noviziato a Darjeeling e, dal 1929, insegnò geografia nell'Istituto superiore di St. Mary in Calcutta. Fu anche direttrice della scuola.

Il 10 settembre 1946 Madre Teresa chiese alla superiora il permesso di vivere sola fuori del convento e di lavorare nei quartieri poveri di Calcutta. E' il «giorno decisivo»: la sua domanda viene inoltrata a Roma ed approvata. Il 12 aprile 1948 Pio XII autorizza a suor Teresa ad abban-

Si gardhulliqja më rri te gaxha!
Si gelmuar udhen vohet e kerkòn.

Priar sit ka qielli
e më fort me ga rrxaxha!
Se gardhulliqja për dashuri këndòn.

Come cardellino mi stai in gabbia!
come triste comincia a cercare la
[strada

Rivolgo gli occhi al cielo
e del tutto la rabbia mi mangia!
perchè il cardellino per amore canta.

Më muari malli
çë nëng mundë rronjë!
Mbësometi, malli im,
si kam të bënë.
Se jam largu
e nëng mund vinjë.
Se mb'udhë
mu bi një ferr
e nëng mund shkonjë.

Mi sono innamorato
e non posso venire!
Dimmi tu, amore mio,
come debbo fare.
Perchè sono lontano
e non posso venire.
Perchè sulla strada
è germogliato un rovo
e non posso passare.

Mbrënda ndë një gaxhë e vogëljë
një zog i vetem rri!
Ai pa-zëmer çë zu
e bëri verbër e l'jirë pa si!

M'thon se kur këndòn
këndòn për dashuri.
S'mos te ket bes njeri!
Se është e verbër e filjakì,
e kur këndòn i ziu
këndòn se është pa gaidhì!

*Vjershe del poeta popolare Scorza
Vincenzo, nato il 1881 e morto nel
1944, Noto cantautore, sarto, barbie-*

Dentro una gabbia piccola
un uccello, solo sta.
Quel senza-cuore che l'hapreso
l'ha accecato e l'ha lasciato senza oc-
[chi!

Mi dicono che quando canta
canta per amore,
non lo creda nessuno.
Perchè è cieca ed in carcere
quando canta il poveretto
canta perchè è senza gioia!

*re, organista della chiesa parrocchia-
le. Sono stati dettati dalla moglie tut-
tora vivente, Miracco Fedetrice.*

Kikiriki këndòn gelji,
tue haraksur passariellji.
Me at këndim
thot se edh e reja dit.
Ngreu ti vash,
me at faqe moll.

Ljaju e krehu
ec mbë skoll.
Se nd'shtata or shkon
zoti miesher të dushkòn.

Bugliari Angelo Maria

VJERSHE

Gjith t'mira më bën masari,
çë ka dheu bën e deljë trezori
Mbjidhet mbrëmanet
e me shkrakòn gadhurin
e mbion me t'mira shpin.

Tutti i beni produce il massaro
dalla terra fa uscire i tesori
Ritorna a sera
e scarica il somaro
e riempie di ogni bene la casa.

Golqia një shertim
e te dirgova
Doja te dija ndose
zëmren te ngava.
Ndë te ngava, mall,
dirgome thon!
Mos bit vdes
me ket heljmë!

I miei sospiri
a te ho mandato
vorrei sapere sapere se
il cuore ti ho toccato.
Se ti ho commosso, amore,
mandamelo a dire!
Non farmi morire
con questa pena.

Tundeni mure, tundeni!
Emni l'juljen
çë m'taksit mua!
Mos bit e benjë më
kit ec e ea!
U varës
edhé gjitonia.

Muovetevi muri, muovetevi!
Datemi il fiore
che mi avete promesso!
Non fatemi fare più
questo va e vieni!
Do fastidio
anche il vicinato.

I bukuri sheshe, i bukuri lok!

nga ger çë shkonjë ktejë
prohen një cik.
Nga ger çë shkonjë ktejë
ngrenjë sit e ruanjë
e shoh bukurit e mallit!

E nëng mund e pienjë...

Incantevole piazzetta, luogo meravi-
[glioso]

ogni volta che passo di qua
mi riposo un po'.
Ogni volta che passo di qua
alzo gli occhi e guardo
e ammiro le bellezze del mio amore
e non gli posso domandore (se mi
[ama]).

donare l'ordine di N.S. di Loreto, pur rimanendo religiosa sotto l'obbedienza dell'arcivescovo di Calcutta. Così è libera di dedicarsi interamente ai poveri, indossando il bianco «sari» con le strisce blu e la croce sulla spalla.

La nuova congregazione delle Missionarie della Carità viene approvata, e rapidamente si diffonde in tutta l'India. E' il 7 ottobre 1950. Il 25 marzo 1963 verrà benedetto il nuovo ramo dei Fratelli Missionari della

Carità. Negli anni '60 Madre Calcutta apre «centri» in Venezuela, a Ceylon, in Tanzania, in Australia. Nel 1968 è a Roma per lavorare tra i baraccati.

L'8 dicembre 1970 viene aperto un no-
viziato a Londra per la formazione delle
notizie dell'Europa e delle Americhe. Nel
1975, nel XXV anniversario della fonda-
zione delle Missionarie della Carità, la
congregazione conta più di 1100 religiose
e circa 800.000 «cooperatori» laici.

Shkiptari Kossovar

Parrocchia greco-bizantina inaugurata da mons. Stamati

Istituita a Cosenza una parrocchia «personale» greco-bizantina. E' la parrocchia del SS. Salvatore, la cui chiesa omonima è quella adiacente alla chiesa di S. Francesco di Paola in via Gian Vincenzo Gravina.

Alla cerimonia inaugurale della nuova parrocchia per gli italo-albanesi e greci di Cosenza hanno presenziato il vescovo di Lungro, mons. Giovanni Stamati, l'arcivescovo di Cosenza, mons. Enea Selis, il suo ausiliare, mons. Augusto Lauro, il vice prefetto vicario Vincenzo Tarsia, il presidente del Comitato italo-albanese ing. Scura, personalità politiche della provincia. Il segretario del vescovo di Lungro, papas Pietro Minisci, ha letto la bolla dell'istituzione della parrocchia. La bolla conferisce l'incarico di vicario economico al papas Antonio Trupo, attuale parroco della frazione Marri di S. Benedetto Ullano.

Dopo la lettura della bolla si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Stamati con la partecipazione dei papas Trupo, Belluscio e Minisci.

Numerosi fedeli hanno accompagnato con canti liturgici la celebrazione eucaristica, seguita anche da un gruppo di cantori della parrocchia di S. Giuseppe di Marri.

L'istituzione della parrocchia «personale» greco-bizantina era stata auspicata dagli italo-albanesi, piuttosto numerosi, residenti a Cosenza e caldeggiata dal comitato «arbresh» presieduto dall'ing. Scura.

La proposta è stata inoltrata all'autorità ecclesiastica con l'appoggio entusiastico sia di mons. Stamati che di mons. Selis, che ha messo a disposizione della nuova parrocchia la bellissima chiesa del SS. Salvatore.

P. Storico

Gli Albanesi d'Italia hanno un avvenire ?

In occasione del 60° dall'istituzione dell'eparchia italo-albanese di Lungro in Calabria che ricorre quest'anno, la comunità arbëreshë di Roma ha organizzato una prima conferenza commemorativa a più voci, che si è tenuta al circolo di cultura Besa - Fede (Via dei Greci, 46) il 24 febbraio 1979. Altre manifestazioni si terranno nel corso dell'anno.

La prof.ssa Maria Franca Cucci ha ricordato i precedenti della storia ecclesiastica degli albanesi di Calabria, dalla loro venuta in Italia alla fondazione del collegio Corsini (1732), alla nomina di un vescovo ordinante (1735) alla creazione della diocesi come circoscrizione ecclesiastica autonoma (1919). «Questa è una data importante - ha concluso - è una tappa fondamentale per la crescita spirituale della Chiesa italo-albanese».

Il prof. Domenico Morelli, poichè l'aspetto religioso è incarnato nella cultura, ha riferito su «Gli Albanesi di Calabria oggi: situazione sociale e culturale». Dopo aver ricordato le vicende storiche e le lotte sostenute dagli Arbëreshë per mantenere la loro identità etnica e culturale, espressa nelle tradizioni popolari, nella lingua, nel patrimonio religioso proprio, ha messo in rilievo il risveglio in atto.

Partendo dalla raccolta della letteratura orale e del folklore sono sorti diversi circoli culturali e varie riviste che hanno suscitato anche una nuova produzione letteraria riflessa in lingua albanese. Ciononostante la lingua è generalmente in progressivo deterioramento, mentre d'altra parte la situazione sociale ed economica spinge sempre più alla diaspora e all'emigrazione.

grazione.

La situazione è quindi fortemente precaria.

L'avv. prof. Albino Greco ha trattato la questione prioritaria dell'attuale problematica italo-albanese. Egli ha parlato de «La minoranza albanese nel sistema italiano e l'insegnamento della lingua materna nella fase attuale della legislazione italiana». Gli Albanesi d'Italia, pur essendo una minoranza di fatto, non sono finora riconosciuti come una «minoranza di diritto». Secondo l'oratore, «la minoranza albanese, per qualità e per numero, possiede a pieno titolo veste e caratteristiche di minoranza linguistica». Il dettato costituzionale: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche» (art. 6), per gli albanesi d'Italia è stato disatteso. La questione è stata ripresa dallo statuto della Regione Calabria che all'art. 56, lett. r, afferma che la Regione «favorisce l'insegnamento delle due lingue - albanese e greca - nei luoghi ove esse sono parlate». L'oratore ha affermato che «La formale e astratta previsione legislativa non è sufficiente». Per la pratica esecuzione si discute ancora se la Regione abbia o meno competenze in materia scolastica. Dopo oltre un trentennio dalla promulgazione della costituzione, nulla è stato fatto di concreto. Eppure la sopravvivenza delle comunità albanesi in Italia fa parte del patrimonio della stessa cultura italiana. Per la sua sopravvivenza l'insegnamento della lingua è strumento prioritario. Inoltre per gli arbëreshë è un'esigenza di ordine didattico, pedagogico e psicologico oltre che giuridico.

l'uomo dalle battute simpatiche, che ha saputo sorridere anche alla morte e, che con animo forte ha atteso la sua fine cristianamente, infondendo lui, il sofferente, serenità ai familiari.

Finisce i suoi giorni terreni Curci Bombina, cristianamente, come cristianamente seppe vivere.

Nascostamente quasi, come trascorse gli ultimi anni, passa a miglior vita Cera Francesca in Guido.

A pochi mesi dal traguardo centenario Zia Grazia Francisconit se ne va all'eternità.

A Cosenza cessava di vivere Greco Franceschina dopo lunga malattia.

A tutti i Familiari degli amici scomparsi la più viva partecipazione al loro grande dolore da parte del Comitato e della Redazione di Dita Jote. Siamo loro uniti nella preghiera di suffragio.

Il Comitato e la Redazione di Dita Jote è in particolar modo unito al lutto che ha colpito Angelo Bugliari, l'instancabile animatore della nostra Festa, fondatore e collaboratore solerte di Dita Jote, per la scomparsa di suo cognato, Romei Domenico e di suo nipote, Romei Angelo. All'inconsolabile donna Margherita Bugliari,

che perde in breve spazio di tempo il marito ed il figlio, la commossa espressione e condivisione del suo infinito dolore da parte del Comitato e Redazione di Dita Jote.

Il 5 maggio 1978 spirava il novantenne P. Germano Giavanelli, sacerdote-monaco del Monastero di Grottaferrata (Roma). Lo ricordiamo con animo grato di amico per il suo vivo interessamento per la creazione delle opere parrocchiali per cui seppe ottenere sussidi, tramite le sue vaste amicizie, e per la sua efficace predicazione in S. Sofia negli anni duri dell'immediato dopo - guerra.

Ai Funerali di Mons. Giovanni Mele, primo vescovo dello diocesi di Lungro creata nel 1919, il più giovane vescovo del mondo, al momento dell'elezione, ed il più vecchio al momento della sua morte, ha partecipato un folto gruppo di fedeli Sofioti con la nostra Banda Musicale, il Sindaco, Mariano Costabile, i Sacerdoti Zoti Capparelli e Zoti Vasil. Durante il novenario dei morti è stata celebrata la divina Liturgia in suffragio della sua anima eletta.

Grazie all'autista Cadillo Atanasio, sempre disponibile.

Tanta gente in chiesa, tutta la nostra gioventù. Al suo canto tremano i muri della chiesa.

Diversi emigrati fanno Natale assieme a noi. Che gioia, per loro e per noi!

VEGLIONE

Non è più una forte attrattiva, come lo fu al nascere. Sì.. però..

E' di corchia dura, campa, campa come se fosse morto.

CARNEVALE

Gli ultimi giorni, gruppetti di ragazzi e ragazzetti, vestiti nei modi più impensati, in giro alla caccia di sauziz e supersat e... soldi.

All'ultimo giorno, i grandi giovani: il fiore fiore, sfilano sotto pioggia, guai a chi ngappa Lancio di manciate di farina, addio bell'abito! Il bottino serve per una buona cena nella sede del loro circolo.

FINALISSIMA

Il nostro Nicola, capitano della Giovannissima Sofiota, scende in campo della S. Demetrese al grido ritmato: largo in pista, arriva la capolista!

Un'ora dopo: rosso, affranto, sconcolato, trova un passaggio sulla macchina di Zoti. Nicò? Risposta, con voce desolata: 4 a 6.

LAUREA

Giuseppina Miracco, ha brillantemente conseguito presso l'Ateneo messinese, la laurea in lettere, discutendo la tesi: «Problemi economici e sociali delle Comunità Albanesi di Calabria (Cosenza) alla vigilia dell'Unità (1800-1861)»

Presidente il prof. Resta, relatore il prof. Paolo Alatri, storico emerito, conoscitore dei nostri secolari problemi.

Per la neo dottoressa «Dita Jote» formula l'augurio più sincero ed affettuoso per una brillante carriera professionale, affinché possa, così, dare giusta e meritata gioia ai genitori, ai parenti, agli amici tutti.

1978 anno di molti lutti per le nostre Comunità Sofiole.

In Argentina a Lujan, muore, dopo lunga malattia, Masci Francesco, T' Lupit, autore d'una commovente poesia dedicata a S. Atanasio e stampata su Dita Jote qual che anno fa. Sempre in Argentina a Rosario S. Fe cessa di vivere Curci Giuseppe; mentre in Canada, a Toronto-Ontario, finisce di vivere all'improvviso Paldino Demetrio, attivo collaboratore per anni pro Festa S. Atanasio tra gli emigrati canadesi, nel Milanese si spegne inaspettatamente De Marco Peppino, ed a Pisa ancor giovane Bugliari-Armenio Mariantonia, moglie di Vincenzo Scorza; a Rossano, dopo lungo soffrire, Groccia Rosaria in Marchianò; a Cosenza, Marini-Fasella Tommasina, che nel 1947 mise a disposizione la sua casa per la creazione dell'asilo infantile.

Muore a Roma Lina Bugliari, la grande benefattrice della chiesa di S. Atanasio. E' dono suo la colomba d'argento librata sull'altare sormontata da una croce dorata, che serve da tabernacolo per conservare il Santissimo Sacramento, come pure la ricca tovaglia, ricamata in oro, con cui si riveste l'altare nelle grandi feste.

Si spegne serenamente Elmo Alfredo, uomo forte nel soffrire in silenzio. «Sei stato un uomo forte, quando hai dovuto abbandonare gli studi, quando ha dovuto lasciare tua moglie, dopo pochi mesi di matrimonio per il richiamo alle armi, quando ti sei salvato a stento da una azione di guerra, che, purtroppo, ti ha reso invalido ed ha condizionato la tua esistenza» (Pasquale Miracco: discorso Funebre).

Ci ha lasciato anche Salvatore Murano,

Mons. Eleuterio F. Fortino ha trattato la questione della «tradizione bizantina nella comunità albanese di Calabria». Tra i vari problemi la nuova diocesi doveva affrontare anche uno strettamente culturale: incarnare in una particolare cultura, quella albanese, il grande patrimonio bizantino.

Dopo quattro secoli di dispersione in varie giurisdizioni latine si doveva ricostruire una comunità omogenea albanese di tradizione bizantina. L'impresa era più ardua perché le due componenti - patrimonio bizantino e lingua albanese - si presentavano deteriorate. In questi 60 anni si è registrato un parziale autentico recupero delle proprie tradizioni e con oggettività si deve affermare che la diocesi ha positivamente servito gli albanesi di Calabria tanto dal punto di vista spirituale quanto culturale. Nel 1968 a quasi 50

anni dalla fondazione della diocesi, si pubblicava la prima traduzione ufficiale della liturgia in albanese. Ciò indica l'orientamento del movimento iniziato con la creazione della diocesi, ma anche l'incertezza e la lentezza del suo progredire. Oggi, dopo il concilio vaticano II, con la ripresa degli studi sulla tradizione bizantina liturgica, spirituale, disciplinare e teologica, con i nuovi rapporti instaurati con l'Oriente, si posseggono più validi strumenti per realizzare gli scopi che si prefiggeva la creazione della diocesi di Lungro.

Questi interventi sono stati seguiti da un animato dibattito che ha messo in rilievo l'urgenza dell'insegnamento della lingua albanese nelle comunità albanesi d'Italia e la necessità di una facoltà teologica orientale per gli orientali cattolici. (febbraio 1979)

ILLJËZIT

Nata është
e hapët,
një cik
ajer nëng frin,
hënza e pjot
e bukur
rrethin llarg
shtin.
Ngrënjë sit,
i truhem illjözëvet
të më ndihënj,
njëri i nëmur,
të më japen
një cik fuqi.
Po illjözit
ka qielli ruajen
të ngritura,
llargu rrin,
më shumë nanë
shkëlqenjen,
më shumë,
me një drit
pa lqipis.

LE STELLE GUARDANO

La notte
è tersa
senza un soffio
di vento,
la luna piena
e bella
il suo alone lontano
riflette.
innalzo gli occhi,
supplico le stelle
per aver aiuto,
miserò uomo,
perché mi diano
un po' di forza.
Ma le stelle
dal cielo guardano
fredde,
sono lontane,
ancora di più ora,
splendono
di più
con una luce
senza pietà.

Amodio Francesco

UN GRANDE ARBRESH E GRANDE NOSTRO AMICO

S.E. On. Gennaro Cassiano è morto!

Nel 1963 su «Oggi e domani» scriveva: «La più grande conquista di quest'ultimo ventennio è l'innegabile processo di maturazione civile della nostra gente: noi non siamo più quelli di ieri e non siamo nemmeno quel che saremo domani. La marcia di maturazione delle anime e delle coscienze non si arresta, e Roma dovrà prendere atto: Roma dovrà ascoltare la voce possente di un popolo consapevole del suo diritto».

A questa presa di coscienza con animo di apostolo ha lavorato fino a quando le sue forze hanno retto. Amico di tutti, accoglieva tutti col suo sorriso amabile. Sempre a disposizione di tutti per dare una mano a tutti. Amò profondamente la sua gente. La sua casa era sempre invasa da tanti e tanti, certi di trovare in Lui, uomo buono, i mir i mir, chi avrebbe compreso il loro problema e dato spassionatamente il suo aiuto. Con gli arbresh era contento di poter parlare nella sua lingua come se fossero tutti suoi vecchi amici.

In tutte le pratiche interessanti la nostra Comunità parrocchiale non ha mancato di dare il suo autorevole ed efficace interessamento. Nel 1972, ministro della Marina Mercantile, otteneva per il restauro e la costruzione del tetto della chiesa di S. Atanasio il contributo di L. 15.000.000 dal Ministro dei Lavori Pubblici, e nel 1977 sempre dalla stesso ministero il sussidio di L. 5.000.000 per i lavori di sistemazione interna ed esterna della casa canonica e dell'asilo infantile.

Il 9 maggio del 1964 per la celebrazione della Vëllamia - Fratellanza - nella «Primavera degli Italo-Albanesi così concludeva il suo discorso, come arbresh: «...Pie-na di significato è la manifestazione di questa sera; dopo 500 anni siamo davanti ad un fenomeno grande che è questa vita, che non si spegne, della lingua e delle tradizioni albanesi. Noi riviviamo dopo 500 anni, la storia dei nostri Padri, che

per non essere dominati dal Turco, per mantenere la libertà, lasciarono i lidi della Patria, la terra che li aveva visti nascere, per la difesa del loro patrimonio religioso. Questa è la storia vera di uomini liberi che in nome della libertà preferivano l'esilio, che fu definitivo perchè senza ritorno.... Possiate radunarvi tutti ogni primavera per compiere il rito della Fratellanza albanese».

Ora le sue ossa riposano in terra arbresh a Spezzano Albanese, la sua terra.

Il senatore Gennaro Cassani naque il 19 settembre 1903. Attualmente risiedeva a Roma. Avvocato penalista, Cassiani era stato organizzatore dell'Azione Cattolica e presidente dei Laureati cattolici calabresi. Per dodici anni ha diretto la rivista «Tribunali calabresi» e nel 1942 ha costituito i primi nuclei della DC nella sua regione. Nel 1944 dopo il congresso di Bari, fu chiamato a far parte del secondo gabinetto Bonomi quale sottosegretario ai Lavori Pubblici. Nominato consultore nazionale, in rappresentanza della DC, fu eletto deputato all'assemblea costituente. E' stato membro del consiglio nazionale del partito e più volte della direzione centrale. Fu nominato sottosegretario per il Lavoro e la Previdenza Sociale nel ministero Parri e sottosegretario alla Grazia e Giustizia nel quinto gabinetto De Gasperi. Ha rappresentato l'Italia, nel 1947, al congresso internazionale del lavoro, che si svolse a Londra, e nel 1951 fu ambasciatore straordinario in Uruguay. Fu anche presidente dell'Istituto culturale per i rapporti Italia-USA, ex presidente e fondatore delle fiere di Roma. Ministro delle Poste e Telecomunicazioni nel ministero Scelba e ministro della Marina Mercantile nel ministero Segni e nel ministero Zoli. Fu rieletto deputato per la quinta volta nell'aprile 1962 ed eletto senatore nel maggio 1968 e nel 1972.

Leonzio Kappa

parte di enti, istituzioni, circoli culturali, partiti di ogni colore, per l'insegnamento della lingua arbresh nelle scuole elementari dei nostri paesi, fino ad oggi nessun risultato. «Parole, parole...» è il titolo di una vecchia canzone, molto bella. Parole, parole...

Si nota con piacere che in tutti i comuni arbresh cresce l'interesse per la nostra storia, la nostra cultura, e quanto riguarda la Madre-Patria, l'ALBANIA.

Anche i paesi arbresh del Molise, Puglia, Lucania, prendono sempre più coscienza del loro essere albanesi. Quasi in tutti i loro comuni si prendono iniziative atte a vitalizzare la coscienza albanese. Sorgono circoli culturali, gruppi Folkloristici. Quello di S. Marzano, esibitosi più volte in S. Sofia, ha partecipato al raduno nazionale dei gruppi folkloristici dell'Albania svoltosi ad Argirocastro, nell'Albania del Sud.

La Compagnia Nazionale di danze e canti popolari d'Albania del mese di novembre ha dato spettacolo in diversi comuni arbresh, gran finale al teatro Rendano di Cosenza. Tutti gli arbresh cosentini, che sono migliaia, e dei paesi vicini erano presenti per applaudire con entusiasmo i fratelli shkipetari, meravigliosi nella loro esibizione. Una serata indimenticabile.

A Cosenza, qualche giorno prima la piazza «25 Luglio» diventa Piazza Skanderbeg. Alla presenza dell'Ambasciatore d'Albania a Roma, Dr. Kujtim Mysyri, è stato scoperto un artistico busto in bronzo del nostro eroe Giorgio Katriota, dono del Popolo Albanese al capoluogo di Provincia nel cui territorio si sono insediati cinque secoli orsono il maggior numero di arbresh.

Parigi, sì Parigi, per salvarsi la faccia e non essere inferiore a Cosenza, dedica una sua piazza a Skarberbeg nel 1979, per iniziativa dell'albanese Lec Shllaku, direttore della rivista «Kohe e jonë» (il nostro tempo).

Che tempo!

Shi, shi, pioggia, piaggia, per mesi e mesi, perfino la neve a marzo inoltrato. Arriva di notte tempo, inattesa. Gioiosa sorpresa per tutti. Gli scolari, non ti dico!

A mezzogiorno già l'era squagliata. Palmo di naso per tutti.

MANI IN ALTO! QUESTA E' UNA RAPINA!

I ladri! Esiste ancora questa razza di individui.

Ogni tanto qualche colpo mancino. Visita nottetempo alla farmacia Meringolo in Piazza S. Atanasio. Buon bottino di medicinali costosi.

In campagna: sparisce qualche vacca e qualche pecora. Anche la nuovissima «Mobili Paldino Angelo» è onorata d'una visita. Scasso solamente!

Attenti, galline!

Una grossa freccia con tanto di scritta «S. Sofia» all'incrocio per Bisignano. S. Sofia. Non ci si può sbagliare più, si giunge sicuramente a S. Sofia.

Un sentito grazie al Geom. Pierino Stalteri, dell'Amministrazione Provinciale, che ha provveduto all'installazione della targa.

NATALE

Un presepe originale, grande. Una stella... mai vista. Un insieme artistico. Che bello! esclamano i piccoli, che possono ammirare senza alzarsi in punta di piedi.

C'è ziarr! Che fuoco!

24 mattina, piazza quasi pulita, eccetto pochi viscigli, portati nottetempo dagli accaniti tradizionalisti, i ragazzi, da alcune settimane.

A mezzogiorno l'autocarro della Ditta Azzinari ribalta tanti cuzzari. Un gruppo di volenterosi giovani era partito alla ricerca qualche ora prima. Ore 21: fiamme e faville fino alle stelle. Prush, brace per due giorni.

scovò! Ne parlano i vecchi cacciatori.

Dei cinquiali - derri i eger - appena il nome si sa.

Volpi, volpi ancora in quantità!

A scuola. L'insegnante: sai perchè i cacciatori sono così furbi?

Pierino: perchè mangiano carne di volpe.

SQUILLI DI TROMBA

Aatten...ti Aatten...ti: passa il nostro esercito con il suo capo in testa.

Rregji: Baffa-Scinelli Atanasio

Caporali: Miracco-Basile Francesco

Sergenti: Amodio Alfonso

Marescialli: Chiovarelli Antonio

Zik Tenenti: Miracco Francesco

Tenenti: Baffa Antonio

Capitani: morto

Maggiuri: morto

Colonnelli: morto

Generali: Meringolo Carmine

Riposo

CHI VA E CHI TORNA

Torna per sempre tra noi il nostro valente collaboratore Meringolo Domenico assieme alla sua Sig.ra Maierà Lauretta. Per anni tra i compaesani di Werl in Germania assieme a Rosa Demetrio è stato l'animatore in quella comunità nostra per la colletta pro Festa S. Atanasio. Un fraterno grazie per la sua opera da parte del Comitato ed un cordiale invito a voler continuare a collaborare a S. Sofia.

Ritorna fra noi la Sig.ra Murano Francesca in Gallo, Nina Pigionit, voce potente del nostro coro di veterane e... dell'attuale.

I vecchi si stancano e chiedono aiuto. Benvenuti tra noi i due giovanissimi e sorridenti carabinieri: Saragnj Michele e Marotta Francesco.

Vi garantiamo che siamo brava gente e perciò vi auguriamo: lunghissime vacanze softote.

MEDAGLIE E PREMI AL MERITO

Il Premio Città di Cosenza al sorridente

Caravona Guglielmo.

Referendum 1978 A seguito dell'indagine di mercato effettuato attraverso la Stampa periodica Caravona Guglielmo è risultata la ditta preferita nella categoria abbigliamento in pelle.

Auguroni e sempre meglio.

La Ditta Giulio Scorza - Lavori in pelle - Corigliano Scalo - per la sua alta qualificazione e serietà si è imposta ad una vasta clientela, nonostante la crisi e i costi.

Collabora validamente il maestro Filippelli Antonio.

Al valente Dr. Nicola Elmo i migliori auguri per la nuova condotta medica in S. Sofia d'Epiro.

L'infaticabile Sr Leonia Stecca viene trasferita a S. Cosmo Albanese. Tante, tante grazie per il lavoro svolto in chiesa e tra gli ammalati.

Le nostre più sentite felicitazioni al nostro valente collaboratore, Prof. Masci Adolfo, per la meritata medaglia d'oro, donatagli dalla Scuola Media di Luzzi, ove per anni ha insegnato con competenza ed amore.

Va in pensione. Libero ora da impegni, certamente si dedicherà ai problemi della cultura popolare arbresh per darci un'opera originale e nuova, per quanto riguarda la poesia popolare sofiota e la novellistica. Già ha raccolto copioso materiale. Il riposo sarà cambiare lavoro. Dita Jote 1980 sarà lieta quanto fortunata di pubblicare in anticipo qualche stralcio. Buon lavoro ed a presto!

CULTURA

Poichè di striscio si è entrati in campo culturale popolare arbresh eccovi un proverbio antico:

Shum pulja, pak ve.

Tante galline, poche uova!

eccovelo aggiornato: shum pulja, fare ve. Molte galline, uova, niente!

Si moltiplicano convegni, proposte da

S. BASILIO

16° CENTENARIO 379 - 1979

A Mosca, sulla celebre e maestosa «Piazza Rossa», che deve il suo nome al caratteristico colore delle costruzioni circostanti, si leva la cattedrale di San Basilio, uno dei tesori storiche artistici della Metropoli russa. Prima che capitale dell'impero degli Zar e centro dell'Unione Sovietica, Mosca è stata infatti la città Santa della Russia, ed ha nel Cremlino, cioè nel castello, i più gloriosi monumenti della sua storia e le chiese dei santi più grandi.

Si ricordano i tre «luminari di Cappadoccia», cioè San Basilio, San Gregorio Nisseno e San Gregorio di Nazianzo.

In questa triade luminosa, San Basilio costituisce l'astro più splendido, che ha ben meritato il titolo di «Grande».

Nella turbinosa storia dell'oriente Cristiano, alla seconda metà del IV secolo, San Gregorio di Nazianzo è il filosofo elegante, il poeta delicato, il contemplativo irrequieto, mentre San Gregorio di Nissa è il pensatore illuminato, il teologo profondo. San Basilio invece, è l'uomo d'azione oltre che di pensiero.

Egli non scrive, predica; non specula, soccorre; non polemizza, combatte.

San Basilio, nato a Cesarea da una famiglia di santi, aveva studiato profondamente e proficuamente, prima sotto la guida del padre, poi a Costantinopoli, infine ad Atena, dove ebbe inizio l'amicizia con Gregorio di Nazianzo.

Terminati gli studi, cominciò ad insegnare retorica. E poichè quella di maestro di retorica era allora la professione più brillante ed anche la più redditizia, il giovane Basilio, come Sant'Agostino, sognò per breve tempo la gloria e la fama ed anche l'agiatezza economica.

Era invece destinato a gloria più alta, verso la quale s'incamminò ritirandosi per alcuni anni nella regione del Ponto «Turchia», a vita ascetica.

Intraprese una lunga serie di viaggi in Egitto, in Palestina e in Siria, per conoscere e studiare la vita dei monaci e degli eremiti.

Tornato al suo solitario rifugio, si unì a lui San Gregorio di Nazianzo, e insieme dettero vita a una comunità monastica.

Ma nelle città, attorno alle malsicure cattedre vescovili, divampava la lotta contro l'Arianesimo, e per prendere parte alla battaglia, i due monaci scesero nella città di Cesarea, e non ebbero paura di opporsi allo stesso imperatore Valente, che appoggiava apertamente i seguaci di Ario.

Della città di Cesarea, Basilio fu poi eletto Vescovo, nel 370, e dalla cattedra vescovile, la sua azione di difensore dell'unità della Chiesa contro ogni divisione, divenne ancora più vivace ed efficace.

Ma oltre che coraggioso combattente, fu ottimo amministratore, sapiente organizzatore. Soprattutto fu grande nella carità. Prima di diventare Vescovo, si era prodigato con successo per alleviare le miserie provocate nel paese da una terribile carestia. Ora fondò una vera e propria città della carità, folta di ospedali, orfanatrofi, ricoveri, che il popolo in suo onore chiamò «Basiliade».

Al Papa Damaso, scrisse coraggiosamente, denunciando le difficili e agitate condizioni della chiesa d'Oriente, e sollecitando l'invio dei legati di Roma.

Morì nel 379 ancor giovane. Con la fine di Valente, imperatore, il quale però non aveva mai osato mai mettersi in aperto contrasto con il grande Vescovo, e con l'evento dell'imperatore Teodosio, egli vide profilarsi la vittoria della ortodossia «la vera fede» e dell'unità cattolica per la quale aveva sempre lottato. Morì perciò consolato e fiducioso, e durante i suoi funerali, ai cristiani si unirono gli ebrei ed i pagani per onorare il Vescovo, che era stato per il popolo un vero padre, di leale giustizia e di somma carità.

San Basilio inoltre disciplinò e coordinò le regole dei monaci del suo tempo, fino allora innumerevoli, dettando le sue Grandi regole e Piccole regole. Egli non gettò le basi del monachesimo Orientale, che già esisteva e fioriva, come invece più tardi San Benedetto per il monachesimo Occidentale.

Ma della spiritualità Orientale egli rivelò e regolò la forza e la profondità, permettendone la gloriosa continuità nel tempo.

P. G.

PER LINDUREN E RE

PER LA NEONATA

U ljindë
një iljezë,
dhe bëri drit.
Nata
u ndrue
na u bë dit

E' nata
una stella
ed ha brillato.
La notte
si riveste,
è giorno.

Amodio Francesco

ove per ore e ore rapito in estasi parlava a Cristo crocifisso il Santo della semplicità, della serenità, S. Francesco.

Anangast, anangast si riparte per Orvieto I nostri pellegrini sono incantati, letteralmente incantati, nell'ammirare la facciata del duomo. Una meraviglia unica al mondo. Colori, riflessi, scintillii d'oro, tutto ti fa rimanere a bocca aperta. Si scende, si scende, si scende ancora, e mai si arriva in fondo. E' il pozzo di S. Patrizio, altra meraviglia.

A S. Sofia non si sa cosa raccontare prima delle cose straordinarie, strabilianti viste agli amici, parenti, a tutti. Agli altri il rammarico di non aver partecipato.

Ciccilluzzi... anche lui è un po' rammaricato, anche lui che ha partecipato.

L'hanno lasciato all'ormu a Orvieto. Mastro Vittori, Carminuzzi, Mastro Pasquale Abeli, Federiku, e compagnia bella non gli hanno fatto provare quel buon vino nero di Orvieto mentre lui aveva comprato un fiasco di bianco, che non era come si credeva.

E manco a farlo apposta le rivendite avevano chiuso e lui è rimasto con quel desiderio che lo ha tormentato per tutto il resto del viaggio. Com'era buono, Cicci!

17 FESTA DI S. SOFIA

Cumba Alfonsi e cumba Mituzzi montano in motocarro e via per le contrade della nostra campagna. Hanno già preparato il loro piano... di festa: ogni anno sempre meglio. E con questo slogan la colletta frutta bene con grande loro soddisfazione. Ed anche la festa tra meravigliosi giochi pirotecnici in piazza e complesso speciale si è svolta con il compiacimento di tutti.

SETTEMBRE ANCORA

Mastro Pasquale borsa e martello alla carpentiere alla cintola coadiuvato da Vincenzo Betlemmi, Basilio Terezines nonché da mastro Giovanni De Caro entrano ed escono dalla chiesa di S. Atanasio, so-

no all'opera. In silenzio preparano l'impalcatura, che servirà al pittore greco, Nicos Jannakakis, per dipingere le pareti intorno all'altare. Il lavoro di pittura durerà dal 20 settembre fino ai primi di novembre. Quando l'impalcatura sarà smontata agli occhi dei sofiofi apparirà in tutta la simfonia dei colori un autentico capolavoro.

SETTEMBRE - OTTOBRE

VJESHTI E SHEN MITRI

Il cuore dei nostri laboriosi contadini prevede una buona raccolta di fichi e già conta i bigliettoni da diecimila che darà il compratore. Al momento meno opportuno, giornate di pioggia han fatto perdere buona parte del raccolto. Il prezzo è buono L. 115.000, L. 120.000 al quintale riparerà in parte la perdita. Cari amici: i fichi non valgono più un fico!

Ver, ver, ver... La vendemmia a chi ha dato di più a chi di meno dell'anno passato. L'annata è stata discreta, il vino, ora nghiarato, com'è buono! Che piacere per i bevitori. L. 1.000 al litro.

Carica per gli uliveti? Non c'è male. Non l'abbondanza ma neanche la scarsità. Anzi si pensava che le cose andassero peggio L. 2.000 un litro d'olio.

Un tomolo di grano L. 15.000. Una volta un operaio doveva lavorare 12 giorni per comprare un tomolo, oggi basta il guadagno di una giornata di lavoro, se poi è mastro, può portare a casa un tomolo di grano anche con mezza giornata di fatica. Un pane di un chilo e mezzo L. 700.

1978 anno da ricordarsi per la sua scarsità di frutta, di qualsiasi tipo di frutta, in compenso i prezzi erano abbastanza buoni, per i commercianti.

Qasset dimëri! L'inverno è alle porte e gli imprevedenti si preoccupano di comprare la legna per il fuoco. L. 3.300 al quintale. Alle volte di più, alle volte di meno, come si può fare.

CACCIA

Le lepre? Che ci sia si sa, ma valla a

Il divorzio dalla Cina

revisionismo autogestionario» juvio e al «compromesso borghese» degli eurocomunisti.

Sergio Galli

IAZIONE - 29 luglio 1978)

Sangue

NI

pregai in quei lontani di,
mia mamma mi stringeva al cuore
albanese mi cantava amore.
e tu sei, terra mai domata,
ti sogno, patria tormentata.
struttura mi sembra una scogliera,
sempre dall'uman' bufera.
ori un forte da poco addormentato
on dell'arme ti vedrò svegiato!
la quercia che si piega al vento,
a per sempre, sol per un momento.
da di sangue la tua dura storia,
tua fronte ciclica vittoria.
te ancora, dolce patria mia,
il tuo giorno, o forte Albania.
frementi i figli tuoi più cari
nonti a te verranno, e pur dai mari.

D. Mario Ferraro Brasacchio
vrio 1960

mancabili volontari, poiché il pullman passa e non passa, scendono e di peso spostano le autovetture. Tutto a posto. Una buona cena calda fa passare la stanchezza. Il vino, quello sofiota, riporta la gaiezza e si fa baldoria. L'indomani messa alla basilica del Santo - S. Antonio di Padova - Si rinfranca lo spirito.

Venezia....! I volonari del '48 gridavano: o Venezia, o morte! I nostri volontari gridano: W Venezia! Si corre in mezzo al mare e già questo t'incanta.

Piazza S Marco, colombe che ti piombano addosso appena scorgono il mangime.

Nasi, Gianandrea e Joeli (Bugliari-Armenio Francesco) hanno una forte sete, si siedono ai margini della piazza, confusi tra i numerosi stranieri, anche loro parlano una lingua incomprensibile. Pronto un cameriere, tutto inchini e flessioni, e pardon e merci: comandano? Due caffè ed una birra. Serviti! Poi ritorna; conto: L. 6.000 (seimila). I shkreti u! I shkreti u! Vorrebbero scappare come un razzo, ma la dignità di stranieri con le tasche piene di dollari o franchi o sterline occorre salvarla e bisogna lasciare anche la mancia! I shkreti u! Çë psuam!

Chiesa di S. Zaccaria - si entra con l'animo preso da un fremito. I nostri pellegrini sono tutt'intorno all'altare di S. Atanasio. Sotto l'altare è l'urna che contiene le ossa - le reliquie - del nostro Santo. Dal cuore emozionato più che dalla bocca esplode: dita jote gas na siell... E' un incontro che chi ha vissuto non può descrivere. E' qualche cosa di troppo intimo. E' una gioia rara. Si lascia la chiesa con animo soddisfatto. E' stato un incontro con un vecchio amico, così all'improvviso. Più che un bacio, è stato un forte abbraccio a quelle ossa sante che per anni e anni hanno retto lo spirito di un indomabile lottatore, il nostro Santo.

Una nuova buona dormita a Padova ed in carrozza al far del giorno diretti ad Assisi giusto per dare un saluto a frate Francesco nella chiesa di S. Maria degli Angioli, che racchiude e protegge sotto la sua alta cupola del Vignola la chiesetta,

Cina e Albania sono arrivate al punto di rottura dopo un lungo processo di raffreddamento dei rapporti. Una volta di più, dunque, si sfata la leggenda dell'«indistruttibile fraternità» che miracolosamente sboccerebbe tra i popoli per merito del comunismo; una volta di più la sostanza dei fatti contraddice il mito marxista, secondo il quale le controversie del mondo sarebbero frutto esclusivo del capitalismo che le conterrebbe tutte nel proprio seno come una vaso di Pandora.

E' stata Tirana a rompere. Che cosa l'ha divisa da Pechino? Prima di cercare la risposta non sarà superfluo ricordare che cosa l'aveva unita a quella capitale, geograficamente così lontana, quasi agli antipodi. Era stato un motivo di necessità, un gioco di equilibrio. Nemico della vicina Jugoslavia a causa della disputa per la sovranità territoriale sulla regione del Kosovo, l'Albania si era tenuta sotto le ali protettrici dell'URSS per l'intera durata del «conflitto ideologico» fra Stalin e Tito. Ma il riavvicinamento a Belgrado promosso da Kruscev nel 1955 la allontanò da Mosca e la spinse all'abbraccio con la Cina appena questa ruppe cinque anni dopo con l'URSS ponendosi come secondo polo d'attrazione del movimento comunista internazionale. Paese, chiuso, l'Albania aveva allora ogni motivo, anche politico-ideologico, per ricono-

scersi affine con una Cina a sua volta impegnata nello sforzo rivoluzionario interno più fanatico e irrigidita in un eccesso di isolazionismo. Così essa divenne per Pechino quello che, contemporaneamente, Cuba stava diventando per Misca.

Oggi il divorzio. Come tutte le dia tribie intercomunite, anche quella cino-albanese è difficile da interpretare per colpa del linguaggio cifrato in cui si esprime. La frattura è nata dal litigio sulla «teoria dei tre mondi», una tesi cinese formulata da Mao e applicata dai suoi eredi, che suddivide la terra in un «primo» mondo costituito dalle due superpotenze imperialiste (Unione Sovietica e Stati Uniti), in un «secondo» formato dai paesi industrializzati e in un «terzo» comprendente le nazioni sottosviluppate. L'idea di Pechino è che il «secondo» e il «terzo» mondo dovrebbero allearsi contro il «primo».

Da Tirana si obietta che il mondo è diviso soltanto fra sistemi socialisti e capitalisti e che ipotizzare divisioni di altro genere serve solo a «confondere e cambiare la strategia rivoluzionaria, creata da Lenin e Stalin, portando all'abbandono della lotta contro l'imperialismo e il revisionismo». Di conseguenza la teoria cinese è «antirivoluzionaria, antileninista e priva di ogni senso di classe».

Quello che l'Albania non capisce, o

Dove va l'Albania?

L'Albania ora è del tutta sola. Privata dell'aiuto economico e della copertura politica cinese, si trova ad affrontare un futuro alquanto incerto.

La rottura di Pechino con Tirana restituisce all'Albania indubbiamente una funzione nell'incerto equilibrio tra le grandi potenze, creando nella penisola balcanica e nell'adriatico un'atmosfera di instabilità e di tensione. La possibilità di un riavvicinamento del regime comunista albanese a Mosca apre pericolose prospettive in una regione che dovrà affrontare le conseguenze del «dopo-Tito», coinvolgendo in primo luogo la Jugoslavia e l'Italia. I motivi della rottura sono, da parte cinese evidenti. L'amicizia con l'Albania era essenziale quando Pechino si era sottratta all'egemonia sovietica nel mondo comunista. Ora è diventata secondaria nel quadro della politica globale intrapresa dai dirigenti cinesi del dopo-Mao. Secondaria è perfino controproducente a mano a mano che la Cina sviluppa e rinsalda i suoi rapporti con i Paesi Occidentali.

Ad una Albania chiusa nel suo dogmatismo ideologico e spesso in posizione critica degli atteggiamenti internazionali cinesi, Pechino preferisce, nello scacchiere adriatico una Jugoslavia più forte e più coerente nella sua politica di resistenza all'URSS. Lo dimostrano le visite fatte questa estate di Hua Kuo Feng a Bu-

karest e Belgrado. Meno chiare sono le motivazioni dell'Albania, che ha provocato la rottura, condannando vari aspetti della politica della Cina Popolare, e che recentemente si è scierata dalla parte di Hanoi contro Pechino. Più che a pressioni esterne, la decisione di Tirana è dovuta a considerazioni interne: ad esempio, il regime di Hoxha si è finora retto su gelide basi staliniste e qualsiasi deviazione avrebbe potuto avere contraccolpi assai gravi all'interno di un sistema che si regge sull'autorità di pochi e rigidamente su teorie, ormai superate dalla storia in rapida evoluzione in questo trentennio dinamico.

E' ora impossibile che la rottura con la Cina rimanga senza conseguenze sui rapporti internazionali del Paese. Anche il piano di industrializzazione, interrotto una volta dalla rottura con l'Unione Sovietica, corre il rischio di dover essere abbandonato a causa del ritiro dell'assistenza tecnica e degli aiuti cinesi.

«Dove va l'Albania?» E' il tema che Frane Barbieri tratta sul quotidiano torinese «LA STAMPA», in un approfondito esame dei possibili prossimi orientamenti del governo di Tirana, attraverso il commento del discorso con cui il presidente Enver Hoxha ha tracciato le coordinate della nuova collaborazione internazionale del suo paese. Malgrado il solitario rigore ideo-

re il nuovo rialzo quando quando entra in campo Bresci Cesarino, ed è la prima volta, spara prima la sua cifra e mette a tacere tutti; due milioni e diecentomila!

7 MAGGIO POMERIGGIO

Ore 15 la piazza si rianima. Macchine, pullman giungono da vicino e da lontano portando fra noi i fratelli dei vari paesi albanesi cominciando da quelli di S. Marzano in provincia di Taranto, Firmo, S. Basile, Frascineto, Acquafredda, S. Cosmo, il gruppo folkloristico «I due Mari». 8 gruppi folkloristici. Serata piena di danze, canti arbresh. Ogni gruppo arrivato già dà un'esibizione del suo programma in piazza. Ore 16 inizia la sfilata dei gruppi partendo dalla Trapeza. Ogni gruppo sul palco mette in mostra tutta la sua capacità e perfezione sia nell'esecuzione dei canti che delle sue danze eseguite nei ricchi e multicolori vestiti tradizionali con risfessi d'oro. Tutto si svolge con ordine. Da il benvenuto il gruppo Sofiota e si termina in bellezza con il gruppo di Catanzaro «I due mari» Le ore trascorrono in una visione di bellezza e di armonia e senza stanchezza. La gente si dirada man mano. Verso le 21 tutto finisce.

8 MAGGIO

Fine delle celebrazioni della nostra festa con la messa cantata in greco.

Siamo in Chiesa solamente noi del paese. Anche quest'anno manca il finale combattuto per l'incanto, secondo. All'offerta di L. 500.000 nessuno reagisce.

Per il novenario hanno predicato Zoti Vincenzo Matrangolo, arciprete di Acquafredda, e P. Ignazio dei Padri Stiamtini.

L'argomento delle loro esposizioni sono stati i sacramenti. Un grazie sentito da parte del nostro popolo per la loro parola chiara e convincente.

MAGGIO

La festa dell'Ascensione - Scigiones - l'abbiamo continuata a celebrare secondo

la tradizione e cioè 40 giorni dopo Pasqua di Resurrezione. Per l'occasione tre volontari Zepa Malies - Baffa - Volpe Giuseppe, muratore - Pietro Amodio, i biri Umulit - da postino diventato decoratore - e Miracco Giuseppe, giardiniere, rimettono a nuovo la cona che dal tempo, tanti anni fa, che era stata restaurata da Zoti Pietër non aveva avuto più ritocchi e ne aveva bisogno. Molte, molte grazie ai volontari, che hanno pensato a tutto senza chiedere nulla a nessuno. Manodopera e materiale.

30 - 5 - 1978

ARRIVANO I KOSSOVARI!!!

Ma chi sono? Gli albanesi che abitano il Kosovo, regione del Sud della Jugoslavia, regione autonoma, abitata in prevalenza da Albanesi, aggregata alla Repubblica Socialista Serba.

Sono una trentina tra professori e studenti. Vengono a trovarci per conoscerci e rinnovare i sentimenti di fratellanza. Giungono con un pullman. In un batter d'occhio la notizia si divulga per il paese, si raccoglie gente in piazza, si canta, si balla assieme. C'è un po' di difficoltà ad intrattenerci, nonostante l'accoglienza è piena di cordialità, fraterna, spontanea come nel nostro stile, si beve alla salute reciproca il buon vino di S. Sofia. Gli accompagnatori Zoti Antonio Bellusci e Prof. Candrea Carmine, nostri vecchi amici, hanno troppa fretta mentre i nostri fratelli Kosovari si intrattengono con noi con vero piacere. E' stata una visita lampo.

Vanno a S. Demetrio, a Macchia Albanese per venerare la tomba del nostro più grande poteta, Girolamo De Rada.

Di ritorno scrivono sulle loro riviste di questo incontro. Un articolo è dedicato a S. Sofia. «Je arbresh? Je im vëlla». Inizia: Shën. Sofi, ditë e buëur shumë. Nga ato më të bukura. Të majit. Li impressiona l'espressione con cui sono accolti: giaku in... giaku in... giaku in. Al centro appare caratteri grossi il titolo Dita Jote - il nostro numero unico - termina l'articolo

dei lontani, dei vecchi e nuovi Sofioti, che sempre per lo stesso motivo han lasciato la loro terra.

Jan te dlheu i guaj!

Al ritorno quasi ka Sheshi Karavonit, le prime gocce di pioggia vengon giù. Si cerca di accelerare la marcia, inutilmente. La pioggia scroscia. Non ce ne curiamo. I nostri canti sono la nostra risposta.

Un buon pranzo con un buon bicchier di vino nostrano, il riservato per oggi per far schioccare la lingua agli amici di fuori, e si chiude questa prima parte della giornata.

Come si fa a star dentro oggi? Ore 16 la nostra piazza ridiventa il nostro salotto. Gli instancabili Organizzatori sono di nuovo all'opera dopo un boccone preso alla svelta. Si preparano karrerazit. Attori e protagonisti i nostri giovani slanciati, scatenati anche se un po' emozionati per salvarsi la faccia davanti gli occhi della bella e del pubblico.

Gare eliminatorie; finalissima. Galli e galline, formaggi paesani, gli ambiti trofei. La folla stringe e dà poco spazio al corridoio di gara. I vincitori quelli di sempre. I nomi li conoscete a memoria. Seconda parte: pocce, longeglie legate alla corda dondolando attendono al sole ricomparso i loro colpitori bendati. Il bendato, un giro su se stesso per disorientarlo, tira colpi a vuoto tra risate generali, poi il colpo giusto, pam. Una pioggia di cenere, farina, acqua ma a qualcuno arride la fortuna di raccogliere qualche buon biglietto da cinque mila lire.

ZECCHINO D'ORO

I piccoli dall'alto del palco scrutano con i loro occhi birichini e sormioni i grandi che stan a ricreare i loro occhi guardando i loro figli.

Che belli! Sono una spettacolo di incomparabile bellezza. Col microfono in mano superano in maestria e grazia i professionisti del microfono. Il pubblico non li impressiona affatto. Sanno il fatto loro. Quanto simpatici con quel sorriso così e

spressivo su quei visi pieni di vita. Cantano da soli ed in coro i più bei canti per piccini. Tutti premiati con un artistico cofanetto di caramelle Sperlari, dono della Ditta Amodio Atanasio. Veramente bravil! Ma chi? I piccoli Sofioti! Solamente loro? Bravi, bravissimi anche, che li ha preparati: Zoti Vasil, Sr Ignazia ed Angelina Trotta e la presentatrice, Anna Filippelli. Un salto in lungo e siamo all'ottava!

6 MAGGIO

I più anziani una volta cantavano: Oh come è bello quando piove! Non so se sono dello stesso parere i Comitatisti.

Lia ed il Complesso di Eddy Brunel sul palco, poichè la pioggia non smette, cantano sotto l'ombrello e noi spettatori ascoltiamo sotto l'ombrello. Quando il ritmo della pioggia scatta e diventa temporale, ognuno fugge al riparo. Scampa e di nuovo ognuno al suo posto. Ed i Comitatisti ti consumano un quintale di cip-gum shevin-gum, di gomma del ponte Brooklyn

Ad un certo momento per evitare qualche buon ramazzo ognuno ed ognuna a casa va.

E buona notte sonatori.

7 MAGGIO

E' passato il temporale. Riprende il ritmo festivo. Nella Chiesa affollata gli antichi canti pieni di melodia e nostalgia riempiono orecchi e cuore. Si è in un'atmosfera celestiale. Si è nel sublime, nel divino. Il Santo passa per le vie del paese tra fitte folle e par di salutare tutti amichevolmente col suo bel sorriso. Il suo occhio vivo pare che parli ad ognuno e dica qualche cosa di personale. Le fermate son tante! Si formano i soliti due gruppi che si sfidano a suon di biglietti da diecimila lire o meglio da centomila per l'incanto. Un milione per noi, un milione e duecentomila, un milione e cinquecentomila, un milione e settecentomila. Il gruppo avversario sta riflettendo prima di spara-

logico — è la tesi di Barbieri — qualcosa si muove in Albania. Dopo la rottura con la Cina il presidente Hoxha ha rivendicato il diritto di Tirana di godersi le simpatie dei rivoluzionari veri ma, ha parlato anche di apertura verso paesi cosiddetti borghesi che conducono una politica di amicizia verso l'Albania. Dalla linea tracciata Hoxha — osserva l'articolaista de La Stampa — emergono soprattutto tre punti. Il primo sta nella trincea scavata verso gli avversari «revisionisti»; il secondo in qualche riserva verso alcuni di essi (come il Vietnam, Cuba e la Mongolia) considerati più rivoluzionari; il terzo nell'annuncio che l'Albania ha intrapreso passi per facilitare «il proseguimento dei lavori sul complesso metallurgico, sulle idrocentrali ed altre costruzioni». Quest'ultimo passo del discorso di Hoxha spiega l'improvviso contatto del governo di Tirana con l'India — sottolinea il commentatore — dove l'ambasciatore albanese accreditato a Damasco è volato per chiedere un accordo economico. Ma in che modo — si chiede Frane Barbieri — l'India può aiutare l'Albania? «Il segreto — è la risposta — sta

negli standars tecnologici. Tuttigli impianti industriali costruiti dai cinesi in Albania (l'acceieria di Elbasan, le centrali di Fierze, gli impianti petroliferi sono tecnologicamente concepiti sugli standars sovietici importati prima della rottura con Mosca».

Ora l'India, dove i sovietici hanno consegnato e costruito varie industrie simili a quelle albanesi, può assicurare al governo di Tirana la fornitura di impianti e di pezzi di ricambio di provenienza russa. Così Tirana — conclude l'articolaista — scopre la «via indiana», e c'è da chiedersi se questa aggiunta a quella «cubana e vietnamita» non porterà alla fine gli albanesi a Mosca.

In politica tutto è possibile, poichè — scriveva Gustave Le Bon — la diplomazia è arte delle possibilità — «Nevoja te shpje tek der'e armikut», cioè la necessità può condurti a bussare all'uscio del tuo nemico: è un vecchio adagio dei montanari albanesi, che hanno la saggezza e l'esperienza dei secoli.

Ekmer Hajtel

(Da Koha e Jonë) N. 10-11-12 vietj XVII - 1978)

SPORT

Giugno, giorni lunghi e direi noiosi. Cosa fare? Cerchiamo di trovare un diversivo ed ecco Zugau, alias u ghiegu, Scorza Francesco inbattibile organizzatore che ci propone di partecipare alla seconda edizione del torneo di calcio «Bernadino Telesio». La risposta è unanime. Si passa ai fatti. Primo ostacolo: occorre versare L. 150.000 per l'iscrizione della partecipazione.

Visi pallidi, qualcuno comincia già a fare marcia indietro, ma Scorza è di scorza dura e non torna indietro. Con una sottoscrizione a cui tutti rispondono sportivamente il primo ostacolo è alle nostre spalle. Subito si presenta il secondo, il trasporto dei giocatori. Risolta anche questa, l'Amministrazione comunale per iniziativa del Sindaco, Mariano Costabile, mette a disposizione lo scuola-bus.

Le cariche sociali della squadra sofiofa: Francesco Scorza allenatore - Giulio Scorza Presidente - Aldo Caruso vice presidente - Enzo Baffa Trasci medico sociale (laureato in medicina).

Prima partita: Polisportiva - S. Sofia.

Il nostro ingresso allo stadio «Morrone» di Cosenza viene salutato con una salva di fischi. La risposta nostra la diamo sul campo. La partita termina 2 a 1 in nostro favore ora applausi. Il pubblico cosentino da questo momento tiferà per noi.

Seconda partita: S. Vito S. Sofia.

Si perde per 4 a 2. Per consolarci il nostro fantasioso allenatore invita la squadra a cena per far baldoria.

Terza partita - S. Sofia - Amica. Vincere o scomparire. Risultato: 2 a 0. L'onore è vendicato, ci sentiamo dei leoni, pronti a sconfiggere chisiasi.

Quarta partita - S. Sofia - Vittorio Veneto Caldo torrido! Quanta sete - Noi siamo affamati di goals. Ci saziamo infilandone

nella rete avversaria 4. La rete nostra rimane inviolata.

Quinta partita: Zanotti Bianco - S. Sofia: 2 a 0 La Zanotti ha avuto tanta paura che non si è presentata in campo.

Sesta partita: Mobil-Juventina - S. Sofia: partita molto sofferta e combattuta ancora una vittoria per le aquile Arbresh: 2 a 1.

Settima partita ed ultima della prima fase eliminatória: Michelangelo S. Sofia.

Ci basta un pareggio per andare in finale. Il traguardo è a nostra portata di mano... L'imprevisto imprevedibile: si perde per 1 a 0. Siamo eliminati dalla finale.

Un inizio veramente incoraggiante per noi giovani, anche se con un amaro finale, si capisce non un «Amaro Silano».

TORNEO SOFIOTA

Fine luglio inizio agosto, siamo di nuovo in campo per dare spettacolo agli amici sofiofa, che tornano per le ferie in paese, nello stadio comunale «Stangò».

Squadre formate da elementi locali: giovani, giovanissimi, ragazzi.

I giovani matusa capeggiati da Eugenio Toscano, vecchia gloria del calcio Sofiofa,

I giovanissimi, capitani: Sica Daniele e giovanissimi, capitano: Toscano Alessandro. Squadra ragazzi capeggiata da Sica Nicola.

Primo incontro: ex giovani: guidati all'attacco da Eugenio Toscano contro la capitana da Daniele Sica, vince la squadra degli anziani.

Seconda partita: squadra giovanissimi di Alessandro Toscano contro i ragazzi di Nicola Sica. Nicola perde ma non si dà per vinto. Protesta smania: i tifosi appoggiano in pieno Nicola, invadendo il campo, salvando l'onore della sua squadra.

Gli invasori erano al comando di Guido

Fuochi artificiali	L. 6.000.000
	L. 1.000.000
	L. 7.000.000

Tutto questo avveniva qualche mese prima del 2 maggio. Poi quasi ogni giorno telefonate per le trattative per i complessi, l'illuminazione ecc. ecc. Poi si fissa il giorno 23 e 25 aprile per le questua per le contrade delle campagne. Di buon mattino si parte a due e due. Ritorno festoso. Si è superato ogni preventivo. Però, però non si può bere il bicchiere della stufia in casa di Zoti per festeggiare il nuovo record di incasso perchè già gli amici sono astemi neanche l'odore... Il giro per il paese è rimandato per la vigilia della festa.

Telegraficamente eccovi lo svolgimento della festa:

10 MAGGIO

Campane, spari, musica immettono in piena atmosfera festiva.

Fiaccolata alla Cona con vasta partecipazione popolare.

ORE 21

Sul palco: Orchestra - spettacolo «Stasera in... sieme» da Bari.

Canzoni, canzoni a cascate successive. Il comico poi per sbaglio stava per far piangere.

Il solito guastafeste il cattivo tempo, ha salvato il comico in tempo. Sciu shù, viene a chiovare, sposta tutto il popolo dalla piazza ka sheshi Karavonit per ammirare una spettacolo breve ma meraviglioso, colori, giochi inimmaginabili, accompagnati da generali esclamazioni di meraviglia, che inorgoglivano i Fratelli Gollusci. Era un coro ad ogni esplodere nel cielo. Che colori; così vivi, così belli, ah come belli, ma quanto belli, ma veramente belli, bellissimi... Ogni bel giuoco dura poco, troppo poco ed in men di mezzora un milione, il costo del fuoco pirotecnico, è scompar-

so nel buio d'un cielo cupo che minaccia pioggia. Una minaccia che rimane sospesa in cielo e così si può terminare il programma musicale, durato fino alla mezzanotte.

2 MAGGIO

Una melodia di campane, una melodia che appare del tutto nuova oggi, la melodia delle campane di sempre, dà l'allegro buon giorno a tutti i Sofiofa e invita alla Chiesa. Le Sofiofa, ma non molte dalle zoghe delle mille pieghe in smaglianti colori azzurro, verde, rosso, dai riflessi d'oro, maestose passano per le vie che portano alla Chiesa, cuore di S. Sofia. Una voce sola, un grande potente coro: Hristòs anesti - Krishti u ngjall - Cristo è risorto; e la liturgia continua a svolgersi nella sua bellezza e termina con Dita Jote. Canto, che travalica tutte le distanze ed ostacoli, monti, mari ed oceani, e come eco riprende e canta il cuore di ognuno di voi, amici lontani.

Quanta gente! Sorrisi, saluti, benvenuti. Gioia, gioia grande. Si respira un'atmosfera piena di entusiasmo. Forti strette di mano ed abbracci fraterni. Son giunti i Sofiofa Bergamaschi: i Fratelli Serravalle e figli, i fratelli Bugliari-Pagò, i fratelli Caravona-Viashit, Caputo Tonino da Como, De Caro Cesare da Torino ecc. ecc. e tanti altri Sofiofa dai paesi vicini e da Cosenza.

La banda musicale dà nuovo sprint a questa gioia comune. I banditi, scusate i Bandisti presi dal generale entusiasmo ce lo mettono tutto il loro impegno ed ogni marcia acquista maggior brio. Si uniscono le campane ed i tuoni dei colpi scuri.

Verso mezzogiorno inizia a snodarsi la processione. La statua di S. Atanasio appare te dera e madhe. Sorride a tutti e tutti guardano gioiosi a Lui. Lenta e lunga si snoda la processione come un fiume multicolore ed al centro spicca la figura del Santo. Siamo te Cona. Da quel colle il suo sguardo va lontano, lontano, vuol incontrare altri occhi, quelli degli assenti;

Amici in ascolto, qui

Radio Libera Sofiota

Amicissimi da sempre,

Siamo in trasmissione diretta, direttissima per via radio ancora, in attesa che gli impianti televisivi siano pronti, presumibilmente nel 2001, sintonizzate i vostri apparecchi radio e massima attenzione! In onda.

1 MAGGIO 1978

Veramente procediamo con ordine,, perchè niente succede se non c'è un successore. Scambio di sguardi con accenni di sorrisi maligni appena appena trattenuti. Qualcuno... ma che vuoi dire.. con successore? Si vede che masticate male o poco o niente il taliano. Se io avessi avuto scuola...! Ma pazienza. Non scoppia guerra se non c'è chi la fa scoppiare. Non c'è festa se non c'è chi organizza e la prepara. Capito? Ma veramente... successore significa... E tu vorresti fare scuola a me? Proprio a me? Mi vorresti dire che sonoignorante? Ma stai zitto... Si prega di non interrompere e basta.

Ore 19

Il Comitato pro Festa al completo, in alta tenuta, nella casa canonica è riunito per prendere le grandi decisioni. Vi presento i componenti così schierati ed in posizione di rigido sull'attenti, viso serio, perchè contrari al solito sorriso fotografico: Curti Emmanuele, Diacono Peppo, Biancofiore Francesco, Caravona Alessandro, Fusaro Giovanni, Conte Domenico, Broccoli Giuseppe, Baffa Giovanni, Trot-

ta Angelo, Masci Domenico, Emilio Fabbricatore, il cervello elettronico del Comitato. Tutti membri effettivi e fattivi. In cuffia sento un lunghissimo battimano di incoraggiamento. Grazie, grazie, non ne hanno bisogno. Sono ultravolenterosi e rotti al mestiere.

Le seduta è aperta! Chi ha da proporre nuove iniziative? Prende la parola un X invece di Zimpronio. Cumbari piu. Allora scrivi, scrivi, sì scrivi, ti dico scrivi... Trotta Angelo sotto dettato è pronto a metter nero su bianco. Scrivi: presidente: Zoti; vicepresidente: Curti Emmanuele: Scrivi: Zoti, presidente; vice: Curti Emmanuele. Il disco era scheggiato.

Qualcuno, però, non Caio, grida: passiamo alla programmazione!

Programmare come spendere i soldi... soldi? Ma se in cassa, non c'è una lira! Allora facciamo prima un bilancio di previsione come fare i soldi, non falsi. Quanto si è raccolto in paese ed in campagna con la colletta? Tot

Quanto debbono versare quelli dell'incanto? Tot;

Quanto il ricavato dalle offerte spontanee in mano al Santo? Tot;

Quanto offriranno quest'anno gli Emigrati? Tot;

Totale per approssimazione Tot.

Tot = L. 6.000.000 (seimilioni)

Passiamo alle spese:

Musica	L. 600.000
Illuminazione	L. 800.000
Complessi	L. 1.500.000
Stampa Dita Jote	L. 700.000
Spese varie	L. 800.000

Benito, genovese, ma l'arbitro dal cuor di leone, non si arrende e decreta la squalifica della squadra Nicolina.

Finalissima - scontro fra il capitano Eugenio ed Alessandro Toscano.

Non è uno scontro di famiglia, addomesticata, partita violenta, accesa, con risultati insperati. I vecchi leoni tardano a morire e le loro zampate feriscono a morte.

I giovanissimi battendosi eroicamente, anche se vinti, hanno salvato il loro onore. Il capitano Eugenio alza sulle teste dei suoi tifosi la bellissima coppa, messa in palio dal Comitato organizzatore della festa per i Lavoratori Sofioti all'Estero.

I nostri promettenti giovani calciatori

che sono stati notati nelle varie partite disputate per le loro qualità e tecnica, sono stati chiamati a far parte di squadre già qualificate e che partecipano ai tornei di prima categoria sono: Sica Daniele, Luciano Lavrino e Toscano Alessandro che militano nelle fila del Corigliano-Schiavonea prima categoria.

Marchianò Franco, Molno Domenico e Cardamone Cesare giocano nella San Demetrese, terza categoria.

I giovani sofioti si augurano che quanto prima il campo sportivo «Stangò» sia un campo sportivo...

Sica Daniele ed amici

PER AMORE DI CRISTO AL SERVIZIO DEGLI UOMINI NELLA NOSTRA EPARCHIA (DIOCESI)

Il diacono Cassiani Giovanni il 23-7-78 viene ordinato sacerdote nel suo paese, S. Cosmo Albanese da Mons. Stamati Giovanni, mentre Luigi Fioriti viene ordinato suddiacono.

A Nizza il 10 luglio veniva ordinato diacono, l'operaio, emigrato da Acquaformosa, Leonetti Raffaele; è sposato. Ha seguito per anni i corsi di preparazione nonostante il suo lavoro e gli impegni di famiglia. La sua Signora con la sua comprensione e condivisione dei suoi ideali gli è stato sempre a fianco come forza di sostegno e di conforto per raggiungere la desiderata meta.

BELLA INIZIATIVA!

Due piccoli indios dell'Amazzonia del Brasile, uno porta il nome Atanasio per ricordare il nostro gran Santo e l'altro il nome Basilio, per ricordare questo gran luminare della Chiesa Orientale nel suo

160° centenario della morte.

Inviando una piccola offerta ai Missionari Cappuccini anche voi, amici, potrete avere la gioia di ricordare una persona cara dando il suo nome ad un piccolo indio.

Caro Padre Giovanni, Voglio ringraziarti molto per il numero unico Dita Jote con tante notizie del paese e dei suoi abitanti.

La notizia della morte di Iolanda mi ha disturbato ma adesso è con Dio e non più sofferente. Vi mando un vaglia di 12 dollari per celebrare per piacere una santa messa per il suffragio della sua anima.

Abbiamo passato la nostra infanzia insieme, amiche, compagne, parenti.

Il resto è un piccolo regaluccio per voi padre che avete fatto bene ai sofioti.

Con un particolare saluto, tanti auguri di buone cose. Sinceramente

Anna Maria Pellegrino moglie di Luigi Baffa.

I miei distinti saluti alle sorelle e al fratello di Iolanda.

S. Marzano di S. Giuseppe

S. Marzano è posto ai confini della ex foresta tarantina, su un altipiano a 140 m. sul livello del mare, a meno di 4 km. a Nord di Fragagnano e a circa 10 km. a Sud a di Francavilla Fontana.

Roberto da Monterone prese parte alla congiura dei Baroni (1460-62), e fu accusato di tradimento. Per questo motivo, gli Albanesi di Scanderbeg, fedeli al Re, nel 1462 incendiarono il paese, che, per la sconfitta dell'Orsini — il principe ribelle di Taranto — tornò nuovamente al Regno di Napoli.

Gli albanesi ripopolarono sicuramente il paese dopo il 1530, quando il feudo di San Marzano fu venduto dall'Imperatore Carlo V al capitano albanese Demetrio Capuzzimati che aveva comprato dal clero di Taranto il limitrofo feudo Rissi. Egli fece venire alcune famiglie albanesi, come i Borsci, i Rochira, gli Zacheo, gli Zaccaria ecc... e fece così ripopolare il casale, che è stato il più tenace nel conservare il rito greco, i costumi e la lingua albanese. Oggi San Marzano è l'unico paese del Tarantino che conserva ancora la lingua albanese.

Morto Demetrio, nel febbraio del 1557, il feudo passò al figlio Cesare, al quale successe Demetrio Junior; questi, nel 1639, lo vendette a Francesco Lopez, duca di Taurisano. Ai Lopez il Feudo rimase dal 1639 al 1672. Giuseppe Lopez, che aveva sposato una Castriota, Elena, non aveva figli e perciò il feudo fu devoluto alla Corona Regia. Ma Elena lo ricomprò per 5.000 ducati e lo infeudò al nipote Giorgio Castriota, che, morto senza figli, trasmise l'eredità alla nipote Giovanna, nel 1744. Questa sposò Francesco Galluccio di Galatina, che tenne il feudo per un decennio; nel 1755, infatti, il feudo passò nuovamente in possesso di Giuseppe Capece Castriota, i cui eredi lo possedettero fino alla fine del XVIII secolo.

Nel 1806 i due feudi, di Rizzi e San Marzano, furono divisi: quello di Rizzi rimase a Donna Francesca Capece Castriota, che lo donò all'Istituto Capece di Maglie; quello di San Marzano passò alla famiglia Bonelli. Ultimamente il castello e parte del feudo è stato acquistato dall'industriale Casalini, che ha notevolmente migliorato le condizioni dell'Edificio e della proprietà dipendente.

In origine il nome del casale era quello di San Marzano, forse per l'abbondanza delle coltivazioni marzaiole o, secondo alcuni, per la statura marziale dei soldati di Scanderbeg, o, a parer mio, da San Marciiano, anche se questo santo non viene celebrato nelle feste del paese nè s'impone ai battezzati. Prese il suffisso di San Giuseppe il 7 settembre 1866, quando

ognuno di noi in famiglia lo prese e si mise a leggerlo. Persino Pino che ha appena 5 anni quella sera si è dedicato a guardare le figure dicendo questo è Zoti Capparelli, Leggendo ci sembrava di convivere tra il popolo sofio in nella grandiosa festa del nostro Patrono S. Atanasio.

L'indomani feci il giro a distribuire Dita Jote alle famiglie sofio. Anche lì trovai un atto di gioia di rivedere dopo un anno persone che aspettavano con ansia Dita Jote. Io conosco diverse famiglie di diverse regioni d'Italia e di diverse altre nazioni, ma una organizzazione come noi sofio non ce l'ha nessuno, tutto questo, merito di chi è? Del nostro Zoti Capparelli, che tiene unito il popolo sofio ovunque si trova.

Saluti da

Murano Domenico e famiglia

Werl 17.4.1978

Gent.mi Padre Capparelli,

Questa volta non so proprio esprimervi i miei pensieri.

Ancora una volta più che a nome mio personale ma dei sotto elencati presento il piccolo dono per Dita Jote. Generosamente hanno offerto:

Walter Horst	Marchi	30
Miracco Vincenzo e famiglia	«	30
Rosa Demetrio	«	30
Basile Miracco Atanasio	«	20
Godino Gigino	«	20
Rose Eugenio e famiglia	«	20
Sposato Carmine	«	20
Sposato Paolo	«	10

Totale « 180

Totale L. 75.503

Con questo i sofio e i non sofio di Werl vogliono essere sempre presenti, nonostante la crisi. Tutti sappiamo il momento tragico che sta attraversando la nostra Patria. Quelli che pagano di più sono sempre gli innocenti. Per me è tanto difficile potervi scrivere tante cose ma voi capite ugualmente. Spesse volte mi do-

mando: «Perchè tanti disturbi?» poi penso che solo il Signore ci può fare superare tutte le durezze...

A nome di tutti e mio personale porgo i più calorosi saluti ed auguri che possiate fare sempre più bella la festa.

Demetrio Rosa

Rev.mo Padre Giovanni Capparelli.

noi tutti i Sofio di Werl vogliamo ricordare sempre il nostro Patrono S. Atanasio. Auguri più belli vanno da noi a voi tutti familiari amici e paesani. Noi in quel giorno 2 Maggio, saremo presenti per onorare S. Atanasio con il nostro pensiero. Saremo vicini a voi che potete godere personalmente le musiche armoniose di quel giorno, armonia che giunge anche ai nostri cuori fedeli così uniti, noi lontani dal caro paese nostro ricordiamo sempre la terra natia.

«Dita Jote» ci porta tanta allegria nel cuore, ricordi belli.

Allego i nomi degli offerenti:

Decaro Giuseppe e Antonietta di Augusto	Marchi	30
Nigro Francesco e famiglia	«	25
Frazingaro Umberto	«	20
Loricchio Carmine e famiglia	«	20
Paldino Domenico e famiglia	«	20
Paldino Marcello e famiglia	«	20
Baffa Scinelli Mario e famiglia	«	20
Lavorato Marino	«	20
Sposato Luigi S. Demetrio Cor.	«	20
Conte Giuseppe e famiglia di Francesco	«	20
Elia Maria e famiglia	«	10
Servidio Francesco e famiglia di Demetrio	«	10
Meringolo Domenico e famiglia	«	10
Lavorato Ernesto e famiglia	«	10
Broccolo Angelo	«	10
Baffa Scinelli Giuseppe e fam.	«	10
Bifano Cosimo	«	10
Elia Luigi	«	5
Domenico Meringolo e Lauretta	«	10

Totale Marchi 310

L. 130.033

Carissimo Don Giovanni Capparelli,

Essendo prossima la festa del nostro S. Atanasio ho cercato di fare il mio dovere raccogliendo tra gli amici Sofioti il contributo nostro per rendere la sua festa sempre più bella.

Francesco Amodio	\$ 10
Luigi Amodio di Umile	\$ 5
Bombina e Giovanni Salomone	\$ 5
Vincenzo Paldino	\$ 5

Con i migliori auguri di una buona festa, tanti saluti Vostro amico

Toronto-Ontario (Canada), 20.4.78

Francesco Amodio

Carissimo Don Giovanni,

Vengo con molto piacere a ringraziarti del caro e atteso «Dita Jote», una settimana prima stavo pensando che sempre nel mese di agosto arriva qui. Io mi sono accostumata e si aspetta come se fosse una persona, e quando arriva si lascia tutto per dare una prima occhiata in generale, poi si legge tutto con più attenzione e si pensa di stare presente in tutti i posti. Per me questo giornalino è una cosa molto bella e che riallaccia tutti i Sofioti dispersi per il mondo. Anche se dovresti lasciare di fare altre feste per mancanza di soldi, non lasciare di fare il giornalino, che credo è atteso da tutti.

...Qui sempre si lavora abbastanza e si va avanti con tutte le forze per poter aiutare un poco questo popolo. Ma come sempre io mi sento felice di fare qualche cosa e sinceramente ringrazio il Signore che fino a questo momento mi dà forza e salute. In questi giorni con la morte del Papa e la elezione del nuovo, siamo stati sempre col pensiero rivolto alla nostra Italia. Pensavo che questa volta avremmo avuto un Papa del Terzo Mondo ma non più...

Noi qui in S. Paolo abbiamo in certo modo fortuna perchè abbiamo una Chiesa molto viva e dinamica, che sta cercando di andare incontro al Popolo e specialmente al Popolo povero e abbandonato e

per questo che si sta sempre procurando mezzi adeguati per poter evangelizzare nel miglior modo possibile e mostrare alle anime quanto Cristo le ama e vuole il loro bene. Molte volte questo riesce duro perchè non tutti comprendono le esigenze del Vangelo nel mondo d'oggi, e spesso si entra in lotta con le stesse persone con cui si vive insieme. Ma io non ho paura di seguire il momento presente e sentirmi utile adesso in quest'ora storica senza rimpiangere il passato e neppure stare preoccupata per il futuro. Vorrei solo essere più giovane per poter fare qualche cosa di più.

Pregli per me e faccia pregare per poter continuare il lavoro sempre con più amore. Io pure prometto di ricordarmi di te e di tutti.

Grazie infinite per Dita Jote. Mi dispiace di non poter in qualche modo collaborare per la festa del caro nostro Protettore, Lui sa e mi saprà perdonare.

Uniti nella preghiera, sempre fraternamente

S. Paolo del Brasle 1.9.1978

Sr. Franca Carbone, e bilja Joskarij

Carissimo Zot,

spero che queste mie poesie non giungano in ritardo, perchè come vede, anche se lontano desidero sempre dare un contributo alla riuscita di «Dita Jote».

Mi auguro che questa mia la trovi in ottima forma. Le invio tre poesie con la relativa traduzione, che mi auguro sia adeguata poichè è molto difficile esprimere in italiano un sentimento arbreshë.

Saluto vivamente con un

W Dita Jote

W Shën Sofia

Amodio Franco

Carissimo Zoti Capparelli,

Come tutti gli anni aspettiamo Dita Jote e quando è arrivato, e ha riempito di gioia i nostri cuori. Aprendo il pacchetto, e

era sindaco Paolo Cavallo. Nulla si può sapere dagli Atti della Parrocchia, che iniziano dal 1733, essendo andati perduti i registri.

Per quando riguarda il rito, dalla visita dell'Arcivescovo di Taranto Lelio Brancaccio (4 maggio 1578) sappiamo che era quello bizantino-greco.

Quella che oggi si chiama Chiesa di San Carlo Borromeo, fino al 1578 era chiamato di Santa Venere. Era parroco del paese Papa Demetrio Cabbascia, prete greco, ordinato sacerdote nel 1560 da un metropolita greco di passaggio. L'Arcivescovo esortò, al solito la popolazione ad abbandonare il rito greco, ma inutilmente. Persuaso che ciò dipendesse dai sacerdoti, esortò i giovani chierici a frequentare il Seminario gratuitamente. Di San Marzano si presentarono Andrea Areniti e Zafiro di Alessandro Bicia, che però, con grande costernazione dell'Arcivescovo, scapparono pochi giorni dopo che vi erano entrati. Nonostante i vari divieti, il rito greco scomparve solo all'inizio del sec. XIX.

Da un documento del 1736 si sa che il paese contava allora solo 410 abitanti; poi la popolazione è andata sempre più aumentando, sino a contare oggi circa 7.000 abitanti.

LA LINGUA

Come per il rito greco, così anche per la lingua albanese questo popolo seppe sostenere l'urto latino; lingua che ancora parla dopo cinque secoli e che oggi rappresenta il modo quotidiano e familiare di esprimersi e di intendersi.

Tuttavia oggi lo stato attuale della lingua albanese in San Marzano non è tanto florido come nelle colonie albanesi di Calabria, ma si conserva in buono stato, forse perchè è rimasta isolata, dopo la sua scomparsa negli altri paesi vicini del Salento ed anche perchè non ha avuto cultori e scrittori. Ciò dimostra maggiormente l'amore e l'attaccamento spontaneo del popolo di San Marzano alla lingua degli Avi.

Molte famiglie di San Marzano conservano il cognome albanese. Ricordiamo tra gli altri: Amodei, Arvito, Bisci, Borsci, Bucci, Blasio, Burdichia, Buzzerio, Barbuzzi, Basso Barraccino, Buccalieri, Capuzzimati (Këpucë-math-i), Castriota, Cabriello, Chiurlo, Chiurlia, Calò, Capocelli, Caloiro, Dimitri, Di Maggio, Durante, Dami, Friolo, Franco, Frusi, Ferri, Gravile, Greco, Iuvaro, Liuzzi, Leo, Macripò, Matesi, Musci, Mascia, Micelli, Margarita, Miccoli, Fusciacchio, Papari, Papadà, Papasi, Preite, Rivezzi, Rochiara, Scarofiglia, Tatosi, Todaro, Talò, Vampo, Zancarella, Zaccaria, Pizzarro, Malagnino, Zaccheo.

CHIESE

La chiesa di San Marzano è dedicata alla Madonna delle Grazie, che

è la patrona del paese e si festeggia il 2 Luglio, come nel rito bizantino-greco. E' la Madonna di Blacherne, che salvò miracolosamente Costantinopoli dalle incursioni arabe nel 458 d.C. E' la stessa Madonna di Costantinopoli, sotto altro titolo. Sul Santuario di Santa Venere (o Santa Parasceve) oggi è sorta la Chiesa di San Carlo Borromeo.

Rosetta Friuli

GIZZERIA (Catanzaro)

Nel 1443 venne ripopolata da una trentina di albanesi venuti in aiuto con il loro capo Demetrio Reres ad Alfonso di Aragona per domare una rivolta in Calabria. In questo periodo venivano ripopolate altri centri albanesi nel Catanzarese.

L'odierna Gizzeria è situata sulle pendici della collina «Micatundo» a 630 metri sul livello del mare e a 65 Km. da Catanzaro. Si può raggiungerla percorrendo la strada statale n. 18.

La popolazione attiva assomma a 2.117 abitanti, in genere addetta all'agricoltura. Il fenomeno migratorio è molto sensibile e tuttora è indirizzato verso la Germania e la Svizzera. La parrocchia è intitolata a S. Giovanni Battista ed appartiene alla diocesi di Nicastro. Operano tra la popolazione un asilo infantile e le scuole medie. Oltre il rito greco Gizzeria ha perduto usi e costumi e tradizioni albanesi. Qualche nome albanese si può scorgere solamente nella toponomastica ed onomastica. La lingua albanese è del tutto scomparsa, nemmeno i vecchi la parlano più.

LETTERE DAI NOSTRI AMICI

Gent.mo Padre Capparelli

....dopo 18 anni ho avuto la possibilità di partecipare a quella gioia da cui sono stato così lontano. Finalmente! anch'io ero tra i tanti e tanti che partecipavano e godevano alle manifestazioni in onore degli Operai Sofioti all'Estero.

Ora non so più dirvi altro, Ho preso la mia iniziativa dietro la sua richiesta, e anche se un po' difficile, spero di poter portare a compimento e spedirvi la foto del gruppo dei sofioti di Werl per la pubblicazione in Dita Jote.

Dentro la presente trova il ricordo del 6 agosto, e vi prometto, sempre che il Signore mi dia la forza di superare tutti gli ostacoli per la prossima colletta, con la collaborazione di tutti i sofioti e non sofioti, di ottenere un miglior risultato.

Un po' voglio parlarvi del collega Walter Horst, un uomo quasi senza speranza, dal periodo dell'ultima straziante guerra. Nato nel febbraio del 1934, la guerra lo ha lasciato senza papà e tutto ciò che possedeva. Assieme alla mamma e alla sorella vivevano a Werl. Lui è scapolo. Da qualche tempo ha perduto sia la madre che la sorella e il suo miglior amico Tedesco tragicamente.

Ora parla a me così: Demetrio sei tu il mio miglior amico e spesso desidera che io lo consoli facendogli qualche bella pasta asciutta. E come il Signore lasciò la parola «Amatevi come io vi amo», io sono la persona che voglio fare bene.

Saluti da tutti per tutti, particolari per Lei.

Werl 11-8-78

Demetrio Rosa

Carissimo Zoti Capparelli e Zoti Vasil,

ho ricevuto, qualche giorno fa Dita Jo-

te. Non so esprimere a parole la gioia che ho provato nel leggere il nostro giornale, e finalmente ho capito la funzione ed il valore che ha per tutti coloro che pur essendo lontani dal nostro paese lo amano.

L'ho letto tutto d'un fiato, e non posso nascondere che ho provato una grande tristezza per essere lontano da voi, dalla mia gente. Mi son tornate alla mente le tante belle cose che il mio piccolo paese ha potuto offrirmi, mi sono ricordata del gruppo «Amicizia», della preparazione alla festa di Santo Atanasio e di tante altre cose.

Ebbene, or che sono lontana, sento quanto sia legata alle nostre tradizioni e quanto mi senta profondamente albanese....

Un caro ed affettuoso ricordo

Pisa 24.4.78

Marietta Ceramella

Burdorf, 8 maggio 1978

Carissimo Zoti,

anche noi quest'anno abbiamo fatto una colletta per il nostro Santo. Eccoti la lista dei donatori:

D'Andrea Filiberto	Fr. 20
Maimone Giovanni	« 10
Maimone Luigi	« 10
Micieli Antonio	« 50
Nicoletti Mario	« 20
Nicoletti Giovanni	« 5
Pugliese Antonio	« 20
Nicoletti Rosetta	

Totale Fr.

135

L. 58.189

Ti prego di pubblicare questa lista in «Dita Jote».

Rri mir

Francesco Micieli



Te Kava Konzes - Foto Serravalle Maurizio



La Squadra dei Vecchi Leoni vincitrice



Le speranze del Calcio Sofiota



I Sofioti di Werl



Il premiato Guglielmo Caravona assieme al fratello Giovanni e rispettive signore



La neo laureata in chimica Dr. Barone Patrizia



Il qualificato laboratorio di Scorza Giulio in piena attività



On Gennaro Cassiani alla prima edizione «Primavera Italo-Albanese»



A Genova si canta



Battesimo del Piccolo Serravalle Rossano



I Sofioti in Piazza S. Marco a Venezia



Te Konza - Foto: Serravalle Maurizio



A S. Zaccaria avanti l'Urna contenente le Ossa di S. Atanasio



La Procesione di Ritorno Ka Konza